



AGESCI
ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS
CATTOLICI ITALIANI

**ATTI DEL SEMINARIO DI STUDIO
ORGANIZZATO DALLA REDAZIONE
DI SCOUT - PROPOSTA EDUCATIVA**

Roma Scout Center - Largo dello Scautismo, 1
12 novembre 2011

SCOUT proposta



PE
educativa

OMOSESSUALITÀ: NODI DA SCIogliere NELLE COMUNITÀ CAPI

L'educazione fra orientamento sessuale e identità di genere





OMOSESSUALITÀ: NODI DA SCIOGLIERE NELLE COMUNITÀ CAPI

l'educazione fra orientamento sessuale e identità di genere

Atti del seminario di studio

12 novembre 2011

INDICE

Presentazione	2
Programma dei lavori	3
Profili dei relatori	4
Intervento di padre Francesco Compagnoni	5
Intervento della prof. Manuela Tomisich	12
Intervento del dott. Dario Contardo Seghi	25
Sintesi dei lavori nei gruppi	42
Articolo pubblicato su SCOUT - Proposta Educativa n. 1-2012	46

Impaginazione: Marco Pozzato
Foto: Michele Pastorelli





Presentazione

L'idea del seminario è nata all'interno della redazione di SCOUT-Proposta Educativa, sull'onda della sollecitazione a occuparsi del problema dell'omosessualità nelle pagine della rivista.

Partendo dalla constatazione che all'interno del vasto tema dell'educazione all'affettività di cui l'Associazione si è a più riprese occupata, poco o nullo spazio era stato dato allo specifico problema dell'omosessualità, è sembrata una conse-

guenza logica dare vita a un momento di confronto e approfondimento da offrire all'Associazione, quale contributo per l'elaborazione di un pensiero condiviso sull'argomento.

Affidiamo ora a tutti i capi dell'Agesci questi atti, frutto del lavoro comune svolto in preparazione e nel corso della giornata del seminario, con la speranza che diventino il primo passo di un non facile cammino per l'Associazione tutta.





Programma dei lavori

- ore 09,00 saluti e apertura dei lavori
- 09,30 relazione di padre Francesco Compagnoni
- 10,30 relazione della prof. Manuela Tomisich
- coffee-break
- 11,30 relazione del dott. Dario Contardo Seghi
- 12,30 tavola rotonda con tutti gli esperti convenuti. Domande dai presenti
- 13,00 pranzo
- 14,30 filmato con tre testimonianze di capi o ex-capi omosessuali
- 15,00 discussione nei gruppi di lavoro
- 17,00 esposizione in plenaria delle domande o delle proposte nate dai lavori di gruppo
- 17,30 repliche da parte dei relatori
- 17,45 termine dei lavori





Profili dei relatori



Padre Francesco Compagnoni è membro dell'Ordine Domenicano e Assistente ecclesiastico nazionale del MASCI. Insegna teologia morale nelle Facoltà di Teologia e di Scienze sociali della Pontificia Università S. Tommaso di Roma. Attualmente si occupa di morale fondamentale e di etica delle professioni.



Il **dr. Dario Contardo Seghi** è psicologo e psicoterapeuta, a orientamento analitico, intersoggettivo/ costruttivista. Svolge la libera professione da 30 anni, e oltre alla terapia individuale si occupa di terapia di coppia. Dirige un centro di psicologia dello sviluppo e scolastica. È vicepresidente della SPAI di Bologna. Come volontariato si è da sempre occupato: dei consulenti di ispirazione cristiana, in particolare quelli di Bologna, Faenza, Rovigo, Codigoro (FE) Ragusa, come formatore ai corsi per consulenti e come supervisore delle equipe. L'Agesci lo ha visto impegnato direttamente con i ragazzi per circa dieci anni in ogni branca e poi come capo Gruppo e come responsabile della Zona di Ferrara negli ultimi sei anni (2003-2009).



La **prof. Manuela Tomisich** è psicologa-psicoterapeuta e formatrice oltre che mediatrice familiare e comunitaria. Attualmente è docente di Teorie e tecniche della mediazione familiare-comunitaria presso l'Università Cattolica di Milano (Laurea specialistica in psicologia clinica). Inoltre, sempre presso l'Università Cattolica di Milano nel corso della Laurea specialistica in Psicologia è docente del corso: Interventi di accoglienza di bambini a rischio. Nel tempo ha maturato esperienze di formazione in molti settori con particolare attenzione agli aspetti psico-educativi.



Intervento di padre Francesco Compagnoni



Per iniziare vorrei illustrarvi il mio punto di vista a partire dalla esperienza personale perché in questo genere di problemi è importante.

Io sono scout da 45 anni e durante il mio cammino all'interno dello scautismo ho incontrato un caso solo in prima persona. Ho avuto un capo clan che, finito il suo servizio con i ragazzi è venuto da me disperato. Ricordo un colloquio di mezz'ora circa. Eravamo entrambi molto in imbarazzo perché la situazione risaliva ad anni prima.

A livello professionale io affronto il tema dell'omosessualità durante i corsi che tengo presso la Facoltà di teologia e la Facoltà di scienze sociali di una delle Università pontificie a Roma. Nel primo corso colloco il tema all'interno del quadro delle virtù, parlando della virtù di

temperanza, quando si espongono le classiche deviazioni. Nell'altro corso invece, tratto il tema all'interno della bioetica quando si parla della sessualità.

I miei uditori sono un pubblico vario e per 2/3 laici. Persone che sono in qualche modo dentro al contesto ecclesiale però molto internazionale. È questo il punto di partenza da dove io, a livello psicologico, mi muovo.

Ho formulato per oggi dieci tesi. Un metodo molto apprezzato dagli studenti. Faccio lezione con l'aiuto di supporti elettronici in PDF. Ogni disciplina ha un sito suo proprio e gli studenti la sera prima trovano le diapositive delle lezioni. Tutto ciò è più interessante per me che per loro, perché io ho un contatore e vedo che non tutti li vanno a guardare. Comunque...

1. Documenti dell'Agesci sul tema

Si parte da quanto **A. Salucci** ha pubblicato sul sito dell'AGESCI (**Documenti Affettività**) **Orientamenti per una educazione alla sessualità e all'affettività alla luce delle indicazioni del magistero ecclesiastico (ottobre 2010)** Circa gli orientamenti guida del magistero ecclesiastico in materia di educazione alla sessualità e all'affettività (**maggio 2010**) che io condivido in toto e quindi non riprendo.

A mio parere il punto di partenza di tutto il nostro discorso sono i [due documenti](#) a cura di padre Alessandro Salucci che si trovano nel sito dell'Agesci. Sono documenti dettagliati e fatti molto bene, forse sono circolati fra i capi. Quando li ho letti, li ho molto apprezzati: padre Salucci è un filosofo delle scienze, però è anche uno scout da moltissimo tempo.

Secondo punto: questa discussione è delicata perché la posizione della Chiesa cattolica è giu-



dicata come non politicamente corretta da molti gruppi di pensiero dominanti nei mass media.

2. Delicatezza del tema

- Questa discussione è delicata perché la posizione della Chiesa Cattolica è giudicata da molti gruppi (dominanti nei mass media) come non politicamente corretta. Inoltre gli scandali tra il clero per omosessualità e pedofilia fanno rinnovare l'accusa alla Chiesa di ipocrisia morale.

Oltre a ciò, gli scandali del clero per omosessualità e pedofilia fanno rinnovare l'accusa alla Chiesa d'ipocrisia. Dobbiamo riconoscere che in Italia la critica non è così forte, ma a livello internazionale conosciamo situazioni estremamente feroci a questo riguardo.

Vi faccio solo un esempio: in Inghilterra una legge del governo ha di fatto ottenuto di chiudere tutti i consultori cattolici che si occupavano di adozione di bambini senza figli perché questi consultori si rifiutavano di dare bambini in adozione a coppie omosessuali. Questa non è soltanto una legge qualsiasi, ma la prova che il legislatore inglese ritiene la coppia omosessuale portatrice di diritti umani al pari della coppia eterosessuale. La tesi sottesa in questa affermazione è che l'aver dei figli sia un diritto umano per ogni persona e, se è un diritto umano, neanche una comunità religiosa può sollevare alcuna obiezione. Sarebbe come se un gruppo religioso ammettesse la tortura come pratica lecita: la società civile non può ritenere ammissibile la negazione di un diritto fondamentale (in questo caso all'integrità fisica contro la pratica della tortura) in nome della religione. Oggi nella prassi, ma anche nella teoria internazionale del diritto, è stabilito che i diritti umani non possano essere toccati. Se una comunità di qualsiasi genere va contro i diritti umani, il potere pubblico interviene. Per tornare all'esempio fatto: in Inghilterra la situazione è così e tenete presente che l'Inghilterra è un paese particolare perché il pae-

se è molto liberale e nello stesso tempo estremamente secolarizzato. Per noi è interessante perché in una certa misura l'Inghilterra è storicamente la patria della democrazia moderna. Diciamo che questo genere di notizie crea un disagio avvertibile che non va sottovalutato perché ognuno di noi è abituato a ricevere attraverso i mass media messaggi di questo tipo. Ora la posizione della Chiesa cattolica è quella espressa fondamentalmente nel Catechismo dalla Chiesa Cattolica del 1992. A questo proposito va precisato che dopo il '68 all'interno della teologia c'era già stato un ampio dibattito per cui in sostanza la posizione espressa nel catechismo è la posizione ufficiale, ma non in senso burocratico.

Tenete presente poi tra l'altro il Catechismo della Chiesa Cattolica non è rivolto soltanto agli europei, ma è rivolto a tutto il mondo. Ad esempio l'approccio europeo alla sessualità crea difficoltà agli africani perché essi hanno tutta un'altra concezione. Per loro il problema principale è sposarsi e avere tanti figli. Questa visione tra l'altro è un problema anche per i preti africani: i cristiani africani non capiscono perché i preti non possano sposarsi, quando lo sposarsi e l'aver figli è sentito come l'unico modo di vivere possibile. Così non possiamo pensare che il nostro attuale approccio occidentale alla sessualità sia l'unico approccio sociale possibile.

Sempre per fare degli esempi, anche gli asiatici (che io conosco meno), hanno un approccio molto diverso dal nostro. Il senso del pudore asiatico noi non ce lo immaginiamo neanche, o forse ce lo siamo perso.

Ora esaminiamo in modo breve questi tre paragrafi (2357-2359) del Catechismo così ci rendiamo conto di cosa si tratta: fanno parte della trattazione del sesto comandamento dove si parla della castità perché l'omosessualità ha un modo particolare di esercitare la castità. (I testi seguenti tra virgolette sono citazioni letterali del Catechismo).

Chiaro subito che nel linguaggio tradizionale non soltanto cristiano, la castità è il modo con cui l'uomo virtuoso gestisce la propria sessualità. In questo senso tutte le persone sono chiamate a essere caste e nessuno se ne può dispensare. *"L'omosessualità designa la relazione tra uomini e donne che provano un'attrattiva sessuale,*



esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso".

Qui bisognerebbe aggiungere verso persone adulte del medesimo sesso, perché è doveroso specificare che l'omosessualità con la pedofilia non ha nulla a che vedere. In passato è stata fatta molta confusione e in altre epoche la percezione della pedofilia non era così come è adesso. La omosessualità *"si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture e la sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile"*. Questo è un punto importante: a tutt'oggi non c'è alcuna spiegazione generalmente accettata sull'origine di questo fenomeno. Ci sono tante teorie ma chi difende una di queste teorie sa che essa non è condivisa unanimemente a livello scientifico.

"La Sacra Scrittura presenta la relazione delle persone omosessuali come gravi depravazioni e la Tradizione ha sempre dichiarato che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati, contrari alla legge naturale perché precludono all'atto sessuale il dono della vita". Quindi contrari alla legge naturale vuol dire questo: che vanno contro il fine della sessualità. Essere contrario alla legge naturale nella tradizione vuol dire essere qualcosa che impedisce il fine per cui la cosa stessa è stata creata. "Gli atti sessuali omosessuali, non sono il frutto di una vera complementarietà affettiva e sessuale e in nessun caso possono essere approvati".

"Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa inclinazione, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Essi perciò devono essere accolti con rispetto, con passione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita e se sono cristiane a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza dalla loro condizione."

Terzo punto: *"Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé educatrici della libertà interiore, anche mediante, talvolta, il sostegno di un'amicizia disinteressata con la preghiera e la grazia sacramentale possono e devono gradata-*

mente e risolutamente avvicinarsi alla perfezione cristiana".

3. Il pensiero della Chiesa

- Il punto di partenza di una riflessione è il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992), nn. 2357-2359: *Castità e omosessualità* (all'interno del 6° Comandamento). Cf anche M. P. Faggioni, *L'omosessualità*, in ID., *Sessualità, Matrimonio, Famiglia*, EDB, Bologna 2010.

Questo è un punto veramente importante per capire la morale cristiana. Noi che siamo nati tutti cristiani, abbiamo abitualmente l'idea che la morale sia un insieme di cose che non bisogna fare. Ma la morale cristiana è una chiamata alla santità cioè una chiamata alla piena umanizzazione e, se posso fare un paragone, direi che le regole sono come le slides a questo seminario: servono per capirci.

L'essenza della morale non sono le regole. Le regole servono solo per un uso pratico. Così quando si discute di omosessualità bisogna chiedersi in che modo un cristiano raggiunga la santità attraverso questa sua condizione. E se non è un cristiano: in che modo fa fiorire la propria umanità. Non è un problema di sopravvivenza. La morale non è il problema di tenere il naso sopra il pelo dall'acqua, ma il problema di come faccio a svilupparmi integralmente. I greci ci hanno insegnato che lo scopo della morale è vivere bene o il ben vivere.

Per chi di voi volesse approfondire, suggerirei di andare oltre il Catechismo della Chiesa Cattolica che è una cosa schematica. Il Catechismo di per sé è un modello su cui sono poi stati fatti i catechismi nazionali quindi non è un testo esaustivo: è un modello. Potete invece leggere un libro che è uscito da poco e che è molto buono di Maurizio Faggioni: *Sessualità, Matrimonio, Famiglia*, EDB, Bologna 2010.



Padre Faggioni è un francescano ed è anche un medico. In questo libro il capitolo sull'omosessualità è fatto veramente molto bene perché presenta gli aspetti medici, gli aspetti morali tradizionali e gli aspetti moderni: si può facilmente leggere per avere una panoramica completa e tranquilla.

Quarto punto: il discorso sull'omosessualità porta immediatamente al significato della sessualità nella vita personale e sociale, e al ruolo del corpo per l'identità personale.

4. Il significato della sessualità

- Il discorso sull'omosessualità porta immediatamente al problema del significato della sessualità nella vita personale e sociale e del ruolo del corpo per l'identità personale. Questo complica necessariamente il discorso e le possibilità di intesa pratica in quanto è al centro della cosiddetta svolta antropologica delle culture cristiane del XX secolo.

L'omosessualità è una forma di sessualità. Nel nostro attuale contesto culturale occidentale la sessualità è diventata una faccenda personale ma ci dimentichiamo troppo spesso che essa è sì un fatto personale, ma è anche un fatto sociale perché è attraverso la sessualità che la società si riproduce. Questo è il motivo per il quale i governi sostengono le famiglie, le coppie o perlomeno i genitori. Quindi la sessualità non è un fatto strettamente personale, è nel contempo personale e sociale. Anche il ruolo del corpo per l'identità personale è un grosso problema. È evidente che una persona omosessuale da sempre, con la tendenza profondamente radicata, si trova generalmente in difficoltà con il proprio sesso corporeo e non soltanto con il sesso a livello genitale. Infatti, come voi sapete, il primo dei sessi è quello genetico, quello delle cellule, quindi c'è tutto il problema molto complicato del rapporto fra la struttura corporea, la struttura celebrale e la struttura ormonale. È una questione complessa ed è per questo motivo che in linea generale la persona omosessuale ha dei problemi non so-

lo sul piano sociale ma anche con se stessa. Può trovarsi ad avere un'autocoscienza di un certo tipo e il corpo di un altro tipo.

È anche un fatto di struttura ormonale e quindi anche di struttura celebrale. Sappiamo infatti per certo che il cervello di un maschio non è uguale al cervello di una femmina, perché influenzato dagli ormoni che sono diversi nell'uomo e nella donna.

Questo concetto appena espresso complica necessariamente il discorso e la possibilità di un'intesa pratica, in quanto l'argomento è al centro della così detta svolta antropologica delle culture cristiane del XX° secolo. Tale svolta consiste nel fatto che nel XX° secolo dalla metà in poi ci siamo liberati da molte costrizioni corporee. Sapete ad esempio che è soltanto a partire dal 1900 anno che esistono dei veri medicinali. Prima non esisteva nulla di realmente efficace. Il primo medicinale in senso moderno, la prima molecola efficace è stata quella contenuta nell'Aspirina. Quindi sono solo 100 anni che abbiamo i farmaci e sono essi che ci hanno liberato da tantissime cose nel rapporto con il corpo, in primo luogo dal dolore fisico. Oggi il corpo diventa quasi una proiezione del sé sganciata dalla realtà fisica. Un tempo la persona era impotente di fronte a moltissime malattie, compreso il mal di denti. Ora, invece, dal secondo XX° secolo in poi, abbiamo avuto questa svolta e anche nel rapporto con il nostro corpo ci siamo liberati da molte costrizioni. Fondamentale è stato lo studio della genetica, per cui oggi possiamo perfino produrre delle piante di tabacco che di notte siano fosforescenti. Ora abbiamo anche il controllo della sessualità. Quando ero giovane io, era un problema reale "andare con le ragazze" perché le ragazze stesse non ci stavano! In Italia non si usavano i contraccettivi e quindi le ragazze erano educate a temere di restare incinte. L'uso diffuso della contraccezione ha fatto fare un salto enorme dal punto di vista della psicologia sociale. Tutto ciò, detto in termini filosofici, si chiama svolta antropologica.

Quinto punto: la base del discorso etico cristiano è che anche per gli uomini come per gli animali sessuati, il sesso è primariamente funzione procreativa. Primariamente non vuol dire certo esclusivamente, ma negli animali (che, come l'etologia ci ha mostrato, possono insegnarci



molte cose) una delle funzioni principali della sessualità è la procreazione. Questo atto procreativo nelle persone umane, e anche in non pochi animali superiori (ossia dotati di sistema nervoso centrale e che quindi probabilmente psichismi in qualche modo analoghi ai nostri) porta l'instaurarsi di rapporti individuali e particolari che noi chiamiamo affettivi.

5. Il discorso etico cristiano

- L'atto procreativo negli uomini (e in non pochi animali superiori) porta allo stabilimento di rapporti individuali particolari che noi chiamiamo affettivi. Negli uomini i due livelli si influenzano reciprocamente e stabilmente, sia a livello individuale che sociale (quindi anche nella trasmissione dei modelli valoriali e comportamentali).

Sapete che invece le farfalle non hanno il sistema nervoso centrale, per cui non abbiamo la più pallida idea della psicologia della farfalla. Al contrario, un cagnolino è dotato come noi di un cervello e di un sistema nervoso centrale, e in certe cose possiamo chiaramente vedere che reagisce come noi.

Negli uomini i due livelli (chiamiamoli ora semplicisticamente così per capirci) di erotismo fisico e di affettività psichica si influenzano reciprocamente e stabilmente sia a livello individuale che sociale.

Nasce in questo modo la morale che ha proprio nelle sue caratteristiche peculiari di essere sociale. La morale individuale, infatti, non esiste, perché una delle caratteristiche delle norme morali è di poter essere elevata a norma generale: *«qualsiasi persona fosse nelle mie condizioni agirebbe in questo modo»*. Le norme morali sono tecnicamente universalizzanti perché noi non possiamo dire: *«io faccio questa cosa però sono solo io a poterla fare, gli altri facciano quello che vogliono o possono»*. Se pensiamo così lo facciamo solo perché siamo insicuri; quando proprio non sappiamo cosa altro fare. La norma morale è di per se stessa sociale ed è per quello

che la nostra visione morale è influenzata dai mass media.

(Dietro i media poi ci sono coloro che li controllano, a vario titolo e con varie motivazioni).

Quando io vedo uscire i ragazzi dal liceo Virgilio qui a Roma, sono tutti vestiti uguali. Tutti vogliono essere alternativi ma lo sono tutti allo stesso modo, non perché sono stupidi, ma perché fatalmente il comportamento è sociale e non esiste il comportamento solo individuale.

Questa tesi del comportamento e della morale sociale ci porta al problema della trasmissione dei modelli valoriali e comportamentali. L'integrazione degli aspetti corporei della sessualità è uno dei fili dell'educazione dei giovani. Tale integrazione comprende la riproduzione e la relativa sfera psicologica, assieme ai significati etici e religiosi. L'educazione e l'auto educazione durano tutta una vita. Nell'educazione trasmessa dai genitori sappiamo che vengono trasmessi i modelli anche sessuali. Un tempo i genitori non osavano parlare di questo (almeno i miei, ora non lo so), ma io ho l'impressione che anche oggi i genitori osino poco parlare apertamente di tali argomenti. In ogni caso, parlandone o meno, di fatto trasmettono modelli anche in modo subliminale. Vi faccio un esempio in un altro campo così ci capiamo: io sono in comunità Masci dove tutti sono stati scout in maggioranza dell'Agesci. Oramai tutti hanno figli e nipotini. Di questi figli molti non sono sposati, altri convivono, altri sono divorziati e risposati, e solo alcuni sono sposati in Chiesa. Dal punto di vista tradizionale è un vero disastro, per cui i "vecchi" genitori si chiedono: *«Ma cosa abbiamo trasmesso?»* Qualcuno pensa che i giovani abbiano ragione, ma la maggior parte ha un senso di colpa per non essere riuscito a trasmettere il valore del matrimonio. In un caso singolo (non appartenente alla mia Comunità) penso di aver trovato il motivo. Si tratta di una famiglia che ha trasmesso in maniera subliminale, che il successo e i soldi sono l'elemento più importante della vita. Infatti tutti i figli hanno fatto una grande carriera, tutti però a livello affettivo sono un disastro, e io ho proprio il dubbio che quello che questa coppia genitoriale ha – implicitamente – trasmesso sia che il successo è più importante degli affetti.



Sul tema della sessualità mi sembra che bisogna partire da questo punto di vista.

6. l'esemplarità dell'adulto

- Le persone omosessuali adulte (i capi quindi) che hanno una tendenza innata (e forse predominante) costituiscono per i ragazzi loro affidati un problema educativo. Sappiamo che gran parte dell'effetto educativo dipende dall'esemplarità (anche inconscia) dell'adulto.

Sesto punto: le persone omosessuali adulte nel ruolo di educatore (quindi per noi i capi che hanno una tendenza omosessuale profondamente radicata o forse predominante) costituiscono per i ragazzi loro affidati un problema educativo. Il capo è il modello per i suoi ragazzi e sappiamo che gran parte dell'effetto educativo, dipende dalla esemplarità anche inconscia che proviene dall'adulto.

Inoltre diciamo che il capo omosessuale ha un vantaggio rispetto agli altri capi: in linea generale ha tendenze artistiche, è molto sensibile, è dotato per le relazioni personali. Spesso una persona omosessuale nei rapporti affettivi ha un vantaggio rispetto agli altri capi che faticano a comunicare con i ragazzi. Quindi l'Agesci ha ragione di interrogarsi intorno a questo aspetto che è indubbiamente un problema serio. Il capo trasmette dei modelli e i capi che praticano l'omosessualità, o che la presentano come una possibilità positiva dell'orientamento sessuale, costituiscono un problema educativo.

Mi sembra che i problemi siano due: uno è il caso del capo omosessuale che però non lo dà a vedere (come è stato il caso del capo che citavo all'inizio) e un caso diverso è il capo che è omosessuale e che lo manifesta apertamente. Sono due situazioni diverse, soprattutto perché i ragazzi e le ragazze dato il loro stadio di sviluppo affettivo non sono in grado di valutare il problema con un certo distacco. Problema che è diffi-

cile anche per qualsiasi adulto: figuriamoci per uno che sta attraversando le tempeste ormonali dell'età

Nel quadro dell'educazione con metodo scout (e non in un quadro solo teorico) è necessario affrontare il problema della sessualità con i ragazzi e con le ragazze, ma ciò non deve essere fatto solo da un capo omosessuale e inoltre deve essere chiaramente sottolineato che non tutte le posizioni al riguardo hanno la stessa dignità morale. Questo è un punto importante nella nostra società che è per definizione 'tollerante'. Ma la tolleranza non vuol dire che tutti i comportamenti abbiano uguale dignità umana e abbiano lo stesso valore morale

7. Giudizio sugli atti e non sulle persone

- Non tutti gli atti hanno la stessa dignità umana, ma tutte le persone la hanno. Anche il più ripugnante criminale deve essere rispettato, ma i suoi atti possono essere giudicati, respinti moralmente ed, eventualmente, anche impediti. Questa posizione cristiana non ha nulla a che fare con la tolleranza sociale fondata sul relativismo morale. Ci viene direttamente dall'esempio di Cristo che condannava il peccato ma non il peccatore, Gv 8, 3-11

Vediamo ora insieme il punto successivo, il settimo punto: va insegnata ai ragazzi, ma prima di tutto ai capi, la distinzione tra il giudizio sui comportamenti e quello sulle persone. Non tutti i comportamenti hanno lo stesso valore e la stessa dignità umana ma tutte le persone lo hanno. È questo è il punto centrale del mio discorso. Quando noi non accettiamo un comportamento, un'azione cattiva come rubare o usare violenza contro il prossimo, noi non disprezziamo la persona che lo attua. Noi non la torturiamo non gli spariamo, non gli infiggiamo la pena capitale. Questa è una delle idee fondamentali del così detto personalismo cristiano che ormai è diventato patrimonio comune della cultura occidentale.

È un concetto che troviamo già nei Vangeli, quando Gesù ci dice di amare nemici. Sembra-



rebbe un paradosso perché il nemico è colui che mi vuole male e come faccio ad amare uno che mi vuole male? Lì si chiarisce bene la distinzione fra la persona e quello che la persona fa. Quello che la persona fa sono i comportamenti, che io posso accettare o non accettare, giudicare moralmente positivi o moralmente negativi. Tutto ciò però è indipendente dalla relazione che io ho con la persona. Ogni persona ha la sua dignità indipendentemente dal suo comportamento. Da qui nasce ad esempio il grande movimento mondiale per l'abolizione della pena di morte. Anche un uomo che avesse ammazzato quindici bambini, ha una sua dignità perché i suoi atti non possono essere identificati con la sua persona

La mia tesi fondamentale è che quando noi siamo tolleranti, accettiamo la dignità della persona, il che implica che la dobbiamo aiutare, rispettare e amare, ma non necessariamente che dobbiamo accettare quello che fa. In teoria è quello che molti genitori hanno sempre fatto. I genitori cioè amano il figlio indipendentemente da quello che il figlio fa.

Questa è una posizione cristiana che non ha nulla a che fare con la tolleranza sociale fondata sul relativismo morale.

Ultimo punto: cosa fare. Premetto che qui sono su un terreno difficile, perché ormai fuori dalla mia esperienza. Risalgono a quindici anni fa i tempi del mio servizio in Agesci. Quindi praticamente sono tre o quattro generazioni di scout che sono passate nel frattempo. Mi chiedo però, cosa fare se il ragazzo o la ragazza presenta in diversi modi tendenze omosessuali probabilmente

te in età rover/scolte? Parlo di questa fascia di età, perché prima è difficile trovare in modo palese queste problematiche. Secondo me bisognerebbe parlare con i genitori e invitare un esperto con cui consigliarsi. In linea generale uno psicologo dell'età evolutiva o ancora meglio un pedagogista. Non si può semplicemente evitare il problema non affrontandolo. Ciò evidentemente in teoria perché dal punto di vista pratico la situazione con l'adolescente è molto difficile. Infatti, coinvolti nel problema, ci sono non solo l'adolescente, ma tutti gli altri adolescenti della comunità che si sono accorti di questo. In questo caso secondo me la questione va affrontata con tutte le persone che sono implicate. Soprattutto non va nascosta: non si può far finta di niente!

Nella pratica quindi la valutazione del contesto va tenuta molto presente per non fare come l'elefante nel negozio di cristalleria. Un esempio dove gli oggetti di cristallo stanno a significare la vita interiore delle molte persone implicate nella circostanza. L'adolescente stesso non sa quale sia la sua direzione.

Bene, in conclusione: io mi sono esposto dicendo molto chiaramente quello che penso. Diplomaticamente non è una mossa sempre saggia: dal punto di vista delle relazioni pubbliche so che non va bene perché c'è tanta gente che non è d'accordo su un punto o su un altro fra quelli esposti e che le mie posizioni non sono sempre popolari. Sono dell'avviso però che sia meglio dichiarare i termini del problema e chiarire bene le posizioni per poterne discutere costruttivamente.



Intervento della prof. Manuela Tomisich

Richiamo lo schema che avete ricevuto come scaletta di questo nostro incontro:

Obiettivo dell'intervento è mettere a tema il significato psicologico di generatività come compito di sviluppo dell'uomo

- generare sul versante psicologico: cosa significa, come si sostanzia, quali letture personali e sociali (da Erikson in poi)
- identità come costrutto psicologico complesso. Aree di sviluppo e aspetti problematici e di trasformazione
- le relazioni nella costruzione dell'identità (da sé all'altro - quali nodi critici nella esperienza relazionale in situazione interpersonale e in ottica educativa)
- la sessualità aspetto della costruzione dell'identità: quali parole e quali pensieri sul tema
- l'omosessualità come espressione della sessualità: quali aspetti sociali e quali implicazioni sulla costruzione del proprio sé
- la dimensione sessuale nella relazione tra le generazioni: lo spazio della "parola" e quello della testimonianza nella relazione educativa

L'osservazione che mi viene spontanea in apertura di questo intervento è una considerazione rispetto alle parole di chi mi ha preceduto: il tipo di proposta di riflessione che ci è stato offerto apre, infatti, tanti collegamenti con molti temi sul tavolo e suscita molta attività di riflessione. Riprendo quindi il punto di partenza illustrato nelle parole di apertura di questo seminario. Questo è un momento di pensiero, di discussione e di riflessione in cui ciascuno di noi cerca di dare un contributo rispetto a un tema che è sicuramente un tema emergente, un tema che ci interroga in prima persona come adulti, che fan-

no scelte operative all'interno di un orizzonte specifico che è quello dell'intervento in ambito educativo.



Premetto che non so moltissimo del vostro mondo e non sono una scout, ma l'anno scorso già con alcune comunità scout di Milano, abbiamo iniziato dei percorsi di pensiero su questo tema ed è stato per me come del resto per altri colleghi coinvolti nel percorso, un momento di riflessione molto serio. Quello che cercherò di fare qui è di mettere insieme alcune idee attingendole anche da quella che è la mia professione.



Io sono una psicologa, una psicoterapeuta e anche un educatore. Infatti, sono a mia volta sia mamma sia nonna, inoltre mi occupo di mediazione familiare e comunitaria. Questi temi di "confine" e di fatica m'intrigano sempre anche in forza della mia storia personale. Sono una donna di confine con un cognome insolito perché mio padre era un croato (fino a qualche anno fa si diceva jugoslavo) e io sono altoatesina... quindi sono di una pura razza bastarda.

Racconto sorridendo questi particolari per esplicitare come ciascuno di noi davanti a temi significativi si gioca con le sue conoscenze, con le sue competenze, ma anche con la sua storia e specificità. E questo elemento ci riporta al tema della giornata poiché è uno degli elementi cruciali dell'educare. Azione in cui, per i nostri ruoli, siamo molto spesso attori e a volte attori non sufficientemente attenti.

Vi espongo alcuni pensieri sugli elementi che ho accennato e sui quali ho preparato alcune slide che in seguito potrete trovare assieme al mio intervento. Vorrei però usare questo materiale, più a supporto di un dialogo che di una classica relazione.

Mi è sembrato, infatti, di cogliere che il dialogo sia l'obiettivo della giornata e mi piacerebbe che tutti andassimo a casa con l'impegno a pensare. Impegno che mi sembra l'elemento più critico in questo momento storico.

Le chiavi di questo nostro discorso credo siano racchiuse in alcune parole. Farò degli interventi a mo' di spot su queste parole.

Primo tema l'educazione: sicuramente un tema cruciale vista la specificità delle persone che sono qui oggi. Intendersi sull'educazione non è cosa da poco. A prima vista siamo tutti d'accordo, **ma poi come dicevamo prima, quello che passa sotto il tavolo quando ne parliamo e cerchiamo di dividerne i significati profondi non è così chiaro, e nel definirlo spesso c'è un'esperienza di sopraffazione da parte di qualcuno che assume la sua posizione per tutti**, lasciando anche emozioni non del tutto positive tra chi vi è coinvolto.

Quello che mi sembra interessante nell'educare è la dimensione della scelta, perché educare, nel

suo significato etimologico, oltre a "educere", cioè tirar fuori, trascinare, richiama anche scegliere. Scegliere è un "ex-eligere" quindi è una forma particolare del "tirar fuori". Il tema della scelta chiama in causa principalmente la responsabilità individuale, che nell'ambito del nostro discorso qui oggi, è un tema importante.

In questo incontro ci sono delle parole chiavi ricorrenti: *orientamento sessuale* (significa andare verso una linea e una scelta),

Le parole chiave

- **Educazione:** ex-ducere, e anche scegliere
- **Orientamento sessuale:** linea di tendenza e di scelta
- **Identità** : presa in carico della specificità
- **Genere** →- gender
- -→ **SCELTA**-----
- ----- **perdita** -----

identità (come presa in carico della nostra specificità) e *identità di genere*. Sul termine "genere" mi piace riprendere la sollecitazione precedente che riguarda il fatto di come il genere si declina oggi nell'essere persona con una sua specificità. Anche all'interno delle ricerche sulla famiglia, nel contesto del Centro di Ateneo di Studi sulla famiglia dell'Università Cattolica, abbiamo lavorato molto su **questa idea della differenza di "gender", perché giustamente si riprendeva l'idea che l'essere uomini e donne in maniera diversamente declinata, ha che fare con i modi che in un determinato contesto sociale culturale storico sono elicetabili e elicidati**. Nel senso che si può essere uomini e/o donne in relazione a ciò che in un determinato tempo storico e in un determinato contesto sociale e culturale si intende e si consente esprimere per "l'essere uomini e/o donne"

Oggi, nel 2011, questo credo sia un tema cruciale: cosa vuol dire essere donna, essere uomini, essere persone che definiscono le modalità di essere attraverso l'interazione con gli altri. Tutti



questi elementi hanno a che fare con la dimensione della scelta. Qui inserisco un'altra parola chiave del nostro tema che è generatività. Prima abbiamo parlato di creatività e pertanto dobbiamo considerare la relazione tra generatività e creatività. Voglio ricordare un problema che noi spesso non tocchiamo: ogni scelta è una perdita, scegliere, infatti, vuol dire anche perdere, ma il tema della perdita a volte non viene elaborato, né pensato o articolato. Vorrei dire nemmeno rispettato.



In un gioco di richiami educare, orientare e costruire rappresentano l'elemento fondativo del nostro essere educatori di adolescenti e anche educatori di noi stessi perché l'educazione è un compito che non finisce mai. Non finisce mai, perché? Qui richiamo una cosa che credo sia importante: secondo Freud "l'educazione è uno dei tre compiti impossibili". Sottolineo il tema del compito impossibile non nel senso di un compito che non si deve fare, ma nel senso di un compito che non è verificabile e controllabile, ma che rappresenta l'attività specifica dell'umano.

Educare come compito impossibile mi fa pensare a due elementi interessanti rispetto al tema dentro al quale ci muoviamo con la riflessione di oggi perché se educare è davvero un compito ineludibile per la generazione adulta, oggi accade spesso che questa generazione adulta si sottragga a questo compito.

Infatti, spesso ci incontriamo con adulti che chiedono che qualcun altro educi. Penso che anche nelle comunità scout spesso arrivino i ra-

gazzini e le ragazzine con genitori che vi dicono: "io non sono capace... salvalo, educalo..." E tale fatto ci dice della fatica di questo compito che è tuttavia un compito ineludibile.

educare

- Compito "impossibile"
- Sfida
- Compito ineludibile per la generazione adulta
- Creatività \ ansia paura
- → scegliere

Cos'è che mi sembra interessante in questo senso? Che educare ha a che fare con due attività importanti, da un lato l'attività di insegnare cioè letteralmente di lasciare un segno e questo segno viene lasciato da tutti gli attori implicati. Ciò non significa solo da parte degli adulti lasciare un segno nelle nuove generazioni, ma anche per ogni nuova generazione lasciare dei segni sulla vecchia generazione. Questo compito impossibile è anche un compito mutuo di continua ricollocazione. *In*-segnare si declina e si intreccia con un'altra azione che è *con*-segnare, cioè agire insieme riconoscendosi in un segno.

Educare non è soltanto insegnare, ma anche consegnare. Credo che questi elementi siano proprio gli elementi drammatici dell'essere capi. I Capi hanno il compito fondamentale di interrogarsi: cosa insegno? Che cosa consegno? Come ciò che mi viene consegnato viene trattato? Che tipo di segno lascio?

Si parla dunque di creatività in azione, e la creatività crea ansia e paura. Educare è sempre un atto creativo se non altro perché non c'è un protocollo da applicare! C'è sempre una interpretazione personale che costringendo a scegliere, genera ansia e paura.

Dentro questo tema della scelta voglio anche sottolineare la dimensione relazionale. Relazione



è ciò che viene trasportato da una parte all'altra, ma è anche ciò che lega. L'uomo in quanto animale sociale continua a cercare relazioni con l'altro, ma cerca anche la giusta dimensione che gli permetta di stare dentro senza essere soffocato.

Nella relazione c'è la dimensione del raccontarsi all'altro, che segnala un legame e una reciprocità ed è proprio nella relazione che vengono fuori i problemi.

Nell'educare siamo continuamente chiamati in causa per trovare modalità particolari e specifiche. Mi viene spontanea l'immagine del costruire dei vestiti su misura (fare un vestito su misura è una cosa molto complicata). Educare è costruire vestiti su misura in un'epoca dove regna la grande distribuzione e dove una taglia 48 può esserlo per la larghezza o per la lunghezza, ma chi compra, mica lo sa.... Invece il vestito su misura permette veramente di fare i conti con la fatica e con la sofferenza emotiva di gestire l'incontro con l'altro. Anche qui ritroviamo il tema della scelta che però abbiamo già detto essere un tema difficile perché sia educare che scegliere sono parole che hanno nella loro origine semantica un "ex" e questo "ex" sta a significare quello che non sono più. La dimensione della perdita è una dimensione che ha delle grosse ricadute dal punto di vista emozionale delle persone implicate. È questo l'orizzonte emozionale dentro il quale si svolge tutto quello che ha a che fare con l'educare. Dell'educare poi fa parte anche l'educazione sessuale.

identità

Cognome Nome Indirizzo Telefono P. _____ S. _____ A. _____ Cittadinanza Residenza Via _____ Stato civile Professione CONSTATI E CONTRASSEGNI SALUTE Statura Capelli Occhi Segni particolari	FOTOGRAFIA Data del Documento _____ Il Dirigente _____ Il Segretario _____ Il Seggio
---	--

Io credo che il tema dell'omosessualità vada all'interno del grande contenitore di una riflessione sull'educazione alla sessualità. Secondo me l'educazione sessuale è **educazione**.

Dentro questo orizzonte è importante riflettere su una identità che noi abbiamo scritta sulla carta d'identità. Un documento che dice chi siamo e dove siamo. Definisce quello che gli altri vedono cioè rappresenta fondamentalmente quello che noi diciamo di noi stessi nel mondo, ma definisce anche quello che il mondo ci riconosce. Questo gioco tra ciò che noi diciamo di noi e ciò che gli altri dicono e riconoscono di noi è un gioco di estrema complicazione, perché è un gioco relazionale.

In realtà l'identità è un costrutto cioè una realtà complessa, non qualcosa che può essere messo in una dimensione unica.



L'identità è un costrutto che riprende molteplici dimensioni personali, sociali e professionali. Per professione intendo precisamente il suo significato etimologico cioè "ciò in cui io mi riconosco". In questo senso l'essere capo è una mia professione, perché io mi riconosco in quella funzione specifica e lo testimonio davanti a tutti. Essere scout anche per i lupetti è una dimensione professionale, non solo perché ci si mette un certo tipo di divisa, ma perché ci si riconosce in un determinato orizzonte di significati ed è questo un lavoro che serve a costruire la propria identità.

Capite a questo punto che l'identità non è una cosa data una volta per tutte, ma trova nel pe-



riodo adolescenziale forse il suo momento più critico e poi la sua costruzione dura tutta la vita.

identità

- È un **costrutto...in costante trasformazione**
- Due aspetti principali lo costituiscono:
 - -- elementi **interni**:l'idea che l' individuo ha di sé
 - -- elementi **esterni**:ciò che l' individuo è
- → non sempre i due aspetti coincidono

- **Si pone anche il tema del gender e degli aspetti culturali connessi**

manuela tomisich

7

In realtà proprio nell'epoca dell'adolescenza queste dimensioni non solo si intrecciano, ma anche trovano un doppio punto di trasformazione che richiede di pensarsi in una dimensione storica (ciò che viene da prima di me) e in una dimensione che è quella della prospettiva futura (ciò che viene dopo di me). In adolescenza queste dimensioni personali e sociali diventano ancora più faticose da tenere unite. La dimensione della costruzione dell'identità è un continuo procedere e ha a che fare con elementi interni come l'idea che un individuo ha di sé (il mio nome, il mio cognome, come li abito) e gli elementi esterni ciò che gli altri dicono di te e a te. Non sempre questi due aspetti coincidono, anzi molto spesso non coincidono e questa area di non coincidenza è un'area di scelta e di fatica, ma anche di esperienza e di piacere. Qui richiamo l'attenzione sulla nostra visione del mondo da centro Europa, e torniamo al tema del "gender", cioè dell'essere visti dall'esterno come maschi come femmine: è un tema che è connesso anche agli aspetti culturali legati alla tradizione. Faccio un esempio banale: ho detto prima che sono altoatesina. Quando andavo al liceo, io ero meranese e andavo al liceo a Bolzano, a quei tempi non era previsto che le signorine studentesse portassero i pantaloni, erano concessi i pantaloni all'interno del mio liceo solo a coloro che venivano da Merano o da Bressanone perché veniva considerato che provenivano dalle montagne, negli altri casi non era concesso alle ragazze di andare a scuola con i pantaloni. Cosa voleva dire questo? Che l'essere maschio o essere femmina

all'interno di quella sub-cultura era fortemente connotato da aspetti di tipo esterno; ma voleva anche dire che se tu portavi i pantaloni mostravi la tua provenienza, quindi ti scoprivi e questo era un problema relativo alla scelta. Infatti, gli elementi culturali che sono connessi all'identità di genere sono degli elementi con i quali bisogna fare i conti non per dire vanno bene o vanno male, ma per dire che bisogna conoscerli e vanno letti nella realtà in cui ora noi viviamo.

Identità

Costruzione dell'identità personale e sociale: presuppone la presenza materiale e simbolica dell'altro

Si pone come esperienza molto più complessa di quanto appaia

Pertanto l'identità personale e sociale presuppone sempre la presenza materiale e simbolica dell'altro. L'idea dell'altro è qualcosa di molto più complicato di quanto noi non si creda, infatti, non tiene conto solo degli aspetti concreti dell'esistenza di un altro fisico e concreto, ma considera anche la rappresentazione fantasmatica della relazione con ciò che è altro da me.

Identità (aspetti costitutivi)

- --- dimensioni **personali**: *aspetto fisico, consapevolezza, limiti, capacità, sessualità, genere, autonomia, sperimentazione, stili cognitivi...*
- --- dimensioni **sociali**
- ---- dimensioni **professionali**

manuela tomisich

9



Quali sono gli aspetti costitutivi dell'identità? Sicuramente gli aspetti personali, gli aspetti sociali e professionali. L'esperienza dell'altro è un'esperienza fondamentale perché ci permette di costruire l'identità attraverso due processi: quello di individuazione e quello di differenziazione.

Significa che diventiamo sempre di più noi stessi attraverso una conoscenza sempre più profonda di noi e di ciò che ci caratterizza come unici e irripetibili (individuazione).

Identità (aspetti costitutivi)

- --dimensioni **sociali**: *confronto con l'altro, confronto e relazione con il gruppo, interazione con dimensioni di valori, cultura, gender...*
- --- dimensioni **professionali**: *acquisizione e gestione di competenze, assunzione di ruolo, continuità e costanza, tolleranza e fatica ...*

manuela tomisich

10

Questo lavoro inizia nel momento in cui nasciamo e, se non vogliamo morire nella disperazione dal punto di vista psicologico, continua finché non moriamo.

La necessità di approfondire la conoscenza di noi stessi (chi siamo, da dove veniamo, che significato abbiamo) continua per tutta la vita. Vediamo che persone che mai hanno approfondito questo significato di individuazione attraverso la conoscenza sempre più profonda di sé, arrivate a un certo punto della vita entrano nella disperazione perché non c'è più il tempo di rifare i giochi. Diceva Winnicott (1971) che continuiamo a crescere attraverso continui processi di identificazione, separazione e differenziazione.

Che cosa vuol dire differenziazione? Significa riconoscere anche che noi siamo diversi dagli altri attraverso lo sviluppo di atteggiamenti, valori e opinioni proprie.

Il tema dell'individuazione e della differenziazione ci porta a fare una riflessione su una dimensione importante nel processo educativo che è la mutualità, ossia il riconoscimento dell'altro. L'apertura la disponibilità nello stabilire relazioni si attua dentro un gioco di specchi con l'altro e con se stessi.

Identità –processo -----

- **È realtà in costante divenire**
- Attraverso:
- Processi di **differenziazione**
- **e di individuazione**
- E attraverso il --- **GIOCO DEGLI SPECCHI**
- - nell' altro
- - con l' altro
- - con sè

manuela tomisich

11

È come dire che il processo di identità non finisce mai e non solo perché noi continuiamo a raccontarci ma perché l'incontro con l'altro ci mette sempre di nuovo in gioco. In questo senso possiamo dire che l'identità è qualcosa di molteplice, che consente di pensare un se stesso fluido.

Identità-aspetti rilevanti

- È un compito di sviluppo costantemente rinnovato
- È frutto di un' interazione tra tre rapporti esperenziali: (Grinberg 1990)
- --rapporto integrazione spaziale
- --rapporto integrazione temporale
- --rapporto integrazione sociale

manuela tomisich

12

L'identità, infatti, non è qualcosa di rigido, ma piuttosto ha a che fare con un sé fluido. Il che non significa che va da tutte le parti, stiamo solo dicendo che c'è una dimensione molto faticosa



(che vale per l'adulto come per l'adolescente) e consiste nel ricostruire una sorta di coerenza con le relazioni spaziali quindi con il proprio corpo, o più precisamente con lo schema corporeo. La coesione tra le varie parti di sé nello spazio e nel tempo: cioè la risposta automatica a domande che ci poniamo costantemente e che possono essere riassunte in "chi sono, chi ero e chi sarò" richiede costanti attività di ricomposizione di significato.

In questo senso parliamo di un sé fluido, cioè in divenire e in trasformazione, non di un sé disfatto. È un sé che continua ad agitarsi all'interno di elementi così complicati che sono il mio contenitore, il mio essere nel tempo e nella storia. È chiaro che questo comporta un non indifferente lavoro di riflessione di ricomposizione di senso, che d'altra parte è il lavoro dell'uomo.

Rapporti costruzione identità

- Rapporto **integrazione spaziale**: corpo, schema corporeo, identità sessuale, -> regola e mantiene coesione tra le diverse parti del sé
- Rapporto **integrazione temporale**: evoluzione del sentimento di identità e sue crisi->regola il sentimento di essere sé stessi
- Rapporto **integrazione sociale**: rapporti oggettuali e identificazioni->connessione tra identificazione primaria e identificazione matura

manuela tomisich

13

Come giustamente si diceva prima, tutte le volte che noi abbiamo a che fare con l'altro incontriamo una nostra struttura **fondativa**, cioè che è a fondamento del nostro essere uomini e donne, che è quella di pensare all'altro o come amico o come nemico. Il nemico è colui dal quale devo fuggire o che devo aggredire a seconda delle risorse che ho a disposizione. Amico è colui che mobilita dentro di me delle vicinanze o delle nostre possibilità di avvicinamento per attraversare e comprendere la diversità dell'umano.

L'identità adulta, che credo sia il tema in fondo di questo incontro, ci porta a fare i conti con la dimensione dell'*alterità* (cioè il riconoscere l'altro, il diverso da me come amico e/o nemico)

dentro un'ottica strettamente collegata con la dimensione della *generatività*. La generatività, infatti, è tipica dell'adulto.

l' alterità

- L' identità confronta anche con il tema della
- " **alterità**" che richiama il paradigma fondante il sociale :
- " **AMICO ---NEMICO**"
- Da esplorare come **vincolo** (etologia)
- Come **possibile risorsa** (cultura e logica del dono)
- Confronta con i temi: **CONFLITTO e DONO**

Erikson dice che l'adulto è generativo. Cos'è la generatività? E cosa c'entra con l'educazione?

La generatività è la capacità di cura che a sua volta è la capacità di pre-occuparsi, cioè di occupare prima la nostra mente rispetto all'incontro e alla relazione con l'altro. A livello educativo è sicuramente **la capacità di cura che ha a che fare con il "tenere a mente"**, cioè a pensare all'altro e al suo valore.

generatività

- **la generatività** -> tipica dell'adulto.
- Essa consiste essenzialmente nella **capacità di cura**.
- **La cura** è una nuova forza dell'io "che consiste nell'interessamento in costante espansione per ciò che è stato generato per amore, per necessità o per caso e che supera l'adesione ambivalente ad un obbligo irrevocabile" (1968, pp.72).
- **L'opposto della generatività è la stagnazione**, cioè il ripiegamento su di sé.

L'elemento della cura è una forza dell'io che consiste nell'interessamento per ciò che è stato generato, indipendentemente dalle circostanze



in cui è stato generato, per amore per necessità o per caso.

generatività

- “La generatività comporta sempre la possibilità di compiere un energico salto verso la produttività e la creatività al servizio delle generazioni” (Erikson-I cicli della vita).

Tale forza supera l'adesione ambivalente a un obbligo irrevocabile. La cura non è semplicemente una conseguenza del fatto che “siccome ho dei cuccioli li devo accudire”! Certo, anche questa è un'importante forma di generatività sostenuta naturalmente da cause di tipo demografico. Nel nostro discorso la cura non è solo occuparsi dei cuccioli come fa la mamma gatta, la quale dopo che se ne è occupata per un po' poi li lascia al loro destino, senza alcun legame di tipo affettivo.

La cura è una forza dell'Io che tiene nella mente ciò che è stato generato e ha un interessamento in costante espansione per esso. Significa un lavoro continuo di pensiero per capire, ossia tenere dentro nel cuore senza giudizio, con rispetto e senza confusione l'altro e la sua specificità.

L'opposto della generatività è la stagnazione che sbocca nell'**impossibilità di pensare con costante espansione a ciò che è stato generato**. E quindi porta a vedere il mondo e l'altro come un peso, un fastidio e in fondo con una sorta di aggressività

Tornando al tema della creatività: essere generativi è sempre possibile perché la generatività è tipica dell'umano adulto. La conseguenza di questo è la necessità per la persona di fare un salto verso la creatività al servizio delle generazioni. In questo senso credo che in qualche modo l'Agesci sia davvero una realtà sociale che vive

in dimensione generativa, proprio perché al di là delle attività che realizza, è un servizio per le generazioni future, e questo credo dobbiamo ricordarcelo.

La generatività

- **Generatività biologica**, che comprende il generare un figlio e fornirgli le cure necessarie alla sua sopravvivenza fisica e allo sviluppo della fiducia di base
- **Generatività parentale** che si manifesta nella partecipazione alla crescita e all'educazione dei figli, contribuendo alla loro piena realizzazione, attraverso quelle attività di cura e di sostegno che promuovono lo sviluppo della piena autonomia
- **Generatività sociale** esprime nella presa in carico dei giovani, contribuisce al rafforzamento e alla continuità delle generazioni poiché fornisce guida e direzione, e si prende carico della crescita e del benessere non solo dei propri figli, ma anche degli altri giovani che appartengono alla medesima generazione di questi ultimi.

Quando parliamo di generatività bisogna fare una ulteriore riflessione. Sicuramente c'è una generatività di tipo *biologico* che è molto importante e molto spesso noi confondiamo il termine genitorialità con generatività. Generare è un termine biologico molto importante perché dà sempre luogo alla vita. C'è però, anche un altro tipo di generatività che è dell'adulto: è quella che va sotto il nome di generatività parentale.

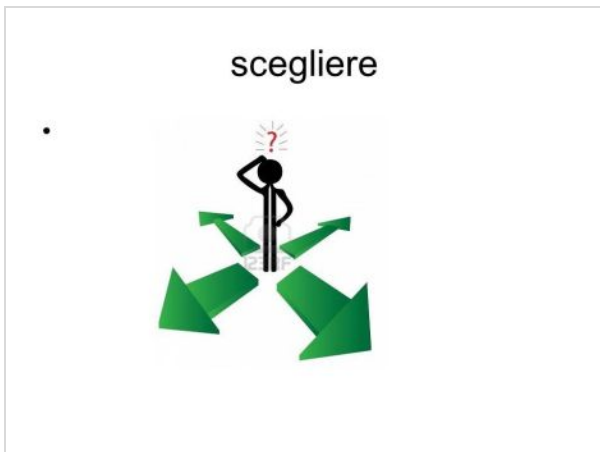
La *generatività parentale* appartiene alla generazione degli adulti, oggi molto in discussione e si manifesta non solo nel fatto di generare biologicamente il figlio, ma nello spingerlo ad andare nella vita. Nella generatività parentale si gioca una grossa funzione educativa che è molto difficile perché implica la necessità di sostenere chi ho generato nella sua autonomia. Essere generativi in questo senso nell'attuale orizzonte culturale italiano, non è facile perché spesso gli adulti, le generazioni precedenti tendono a controllare, più che promuovere, le nuove.

Introduco ora un altro concetto: la *generatività sociale* che è un compito tipico degli adulti e che permette di prendere in carico i giovani e le nuove generazioni facendo sì che anche questi sentano di appartenere ad una storia. Non si tratta solo di dire ai giovani “andate nel mondo”, ma si tratta di dare anche un senso nel consegnare la storia vissuta. Si tratta di consegnare



non delle cose, ma dei valori e questa è una dimensione di generatività sociale oggi poco praticata.

Il concetto che ho appena esposto mi fa collocare in modo molto forte i capi scout e la loro funzione in un punto a metà tra una generatività parentale e una generatività sociale. Questo non solo per se stessi e per i ragazzi a loro affidati, ma anche per una funzione sociale più allargata, con la funzione di importante modello di testimonianza di un modo di essere adulti nella storia, a favore delle nuove generazioni.



Nella vita di quotidiana tutti noi siamo tenuti costantemente a scegliere e ogni volta che scegliamo si aprono davanti a noi dei punti di domanda che ci chiedono di fare i conti con degli aspetti che **non riguardano soltanto che strada prendere (quindi soltanto degli aspetti esterni), ma chiamano in causa i nostri valori che sono propri di ciascuno, e danno una spinta nella scelta. Chiarisco il concetto: ogni scelta in qualche modo ci porta a dover avere a che fare con degli elementi che dicono cosa è importante davvero per ciascuno di noi, quali sono i nostri valori, qual è la nostra gerarchia rispetto a essi.**

Oggi uno dei comportamenti che sta emergendo negli adolescenti è quello dell'astensione dalla scelta: ci sono, infatti, molti adolescenti che di fatto si astengono dalla scelta. Cominciano con il non andare a scuola, non avere amici, non avere

passioni o interessi... Sono adolescenti cioè che si astengono da ogni scelta.

scegliere.....

- **Scegliere** → *ex-ligere (legare)*
- **Ogni scelta costringe e colloca in un particolare corso d'azione tra tutti quelli possibili precedentemente individuati**
- **NB: ogni decisione segnala anche una perdita**

Per chi ha in mente una generatività sociale questo fenomeno emergente è sicuramente preoccupante. Probabilmente ha a che fare con il fatto che scegliere vuol dire accettare il dubbio, l'ambivalenza e la dissonanza cognitiva; accettare anche una ansietà post decisionale cioè la necessità di continuare a chiedersi: "è giusta quella scelta lì? Che senso ha?".

scegliere ...per la persona

- **Ogni scelta riverbera sul mondo interno di ciascun soggetto e confronta con:**
- -dubbio
- -ambivalenza
- -dissonanza cognitiva
- -ansietà post-decisionale
- **scegliere E' SEMPRE FATICOSOe spesso doloroso**

In questo senso scegliere è sempre faticoso e doloroso tuttavia ma è anche bello perché è **l'azione che consente a ciascuno di essere unico e rappresentativo di sé e della propria specificità.** Questo discorso e i vari elementi che abbiamo esaminato, ci portano a dire che proprio in quest'ottica il tema dell'omosessualità è un tema molto complesso.



omosessualità

- Un tema...complesso



È un tema che ha a che fare con la scelta. È sempre frutto di un processo di costruzione della propria identità molto complicato, che le persone vivono, in un percorso lungo.

Dal punto di vista psichico l'omosessualità è una identità che richiede un percorso faticoso di esposizione e di quel che viene definito di "coming out", cioè della capacità di esporsi con se stessi e con gli altri.

È su questo punto che il tema diviene un tema sociale dove si pongono non indifferenti problemi. Esporsi vuol dire scegliere i modi di essere, di esprimersi, di porsi con gli altri e tutto questo a che fare con il grande tema dell'educazione alla sessualità.

In questa prospettiva voglio sottolineare che l'educazione alla sessualità è la costruzione, è un progetto di sviluppo delle capacità di ciascuno di vivere la propria sessualità. Si colloca all'interno del percorso di sviluppo globale della persona cioè della sua identità precisa. e attraverso questo percorso ciascuno va a costruire i propri paradigmi di tempo.

Se ricollochiamo l'educazione alla sessualità come uno degli elementi dell'espressione della personalità globale del soggetto, essa diventa una risorsa per costruire la propria unicità e quindi uno strumento di protezione.

Educazione alla sessualità

- **L' educazione sessuale** --> un progetto generale di sviluppo della personalità nella sua globalità e potenzialità.
- In particolare essa può essere intesa **come un progetto di sviluppo delle capacità di ciascuno di vivere la propria sessualità all' interno del percorso di sviluppo globale della persona.** (G. Del Re, G. Bazzo1995)

Costruire la propria identità attraverso una serena attenzione alla dimensione della sessualità rende possibile esprimere la propria unicità e riconoscersi nella propria scelta. Se non avviene una riflessione su questi aspetti la persona si manifesterà in situazione di disequilibrio e quindi in situazione di fragilità.

Educare alla sessualità

- Nel contesto socio-culturale attuale una corretta lettura della **dimensione sessuale come espressione della personalità globale del soggetto può essere una risorsa di protezione** a fronte dei messaggi erotizzanti e/o erotici che bombardano i percorsi di crescita delle nuove generazioni
- in particolare nel periodo della **pre-adolescenza** e dell' **adolescenza**.

Vorrei sottolineare che se è pur vero che alcune famiglie quando vi affidano i loro figli è come se vi dessero un pacco, è anche vero che il compito educativo primario è e rimane della famiglia, di qualunque famiglia anche la più "scassata", per usare un termine tra virgolette. Quindi il vostro ruolo non è facile perché poi spetta alle comunità capi farsi carico anche di queste famiglie problematiche, con tutto ciò che ne consegue. In questo quadro d'insieme educare alla sessualità è di fatto un compito generativo.



Educare alla sessualità

- Pur sottolineando e costantemente dichiarando che la competenza educativa è della famiglia, non si può eludere la sfida che questa area di sviluppo e crescita pone a tutti gli adulti implicati nei percorsi di crescita.
- **È necessario svolgere un progetto di attenzione a questo aspetto in tutti gli ambiti di crescita delle nuove generazioni**

Un compito della generatività sociale che oggi ci si assume poco perché questa attenzione non c'è. Dobbiamo quindi essere molto attenti a riconoscere e ricollocare i valori legati alla sessualità affrontando questo tema molto delicato con responsabilità. **Nella fragile fase dell'adolescenza il rischio che emerge anche oggi dalla riflessione proposta, è quello di non tenere nel debito conto il fatto che in questa fase i singoli soggetti vanno aiutati a maturare quelle capacità di analisi d'introspezione di attenzione e di conoscenza necessarie a definire la propria identità.** È importante pertanto, soprattutto in questa fase della vita essere molto delicati e attenti alle modalità di ciascuno di manifestare e di affrontare il tema della sessualità. La fatica di leggersi nella propria dimensione sessuale è un compito fondamentale durante l'adolescenza che chiama in causa non solo l'adolescente ma anche tutti gli adulti che con lui interagiscono, chiamati a loro volta a rileggersi nella coerenza della propria identità sessuale. **In questo senso il gioco degli specchi coinvolge anche l'adulto e lo costringe a rileggere la propria identità anche sul versante della scelta sessuale e quindi a testimoniare e sostenere, dandone ragione, la propria scelta.** Credo che questi siano gli aspetti difficili da gestire nell'educare alla sessualità.

Elementi per "leggere" educazione sessuale

- --→ **Viviamo dunque un'epoca in cui diventa importante ri-conoscere e ri-collare i valori legati e insiti nella sessualità e quindi affrontare il tema in maniera precisa**

È quindi importante la consapevolezza da parte di un adulto di vivere gli impulsi sessuali e collocarli all'interno di una precisa cultura, e in una determinata epoca storica (la nostra) con le attese complesse che vengono da un contesto sociale molto articolato. Allora questa costruzione di identità per la persona omosessuale è una costruzione estremamente faticosa che purtroppo nel momento del "coming-out" viene fuori spesso in maniera paradossale. Una eventualità questa, che porta l'omosessualità a porsi non come una modalità di espressione della propria identità sessuale, ma piuttosto come una modalità di sottolineare la differenza tra omosessualità ed eterosessualità in maniera forte, negando così la specificità dei diversi percorsi. **Vale a dire che ci si propone all'altro ponendosi "contro" e non dicendo della propria fatica a costruire la propria identità.**

Questo oggi è un problema sociale grandissimo che racconta di come la capacità di riflettere, e interrogarsi in maniera libera sull'educazione sessuale sia oggi estremamente difficile. Allora credo che su questo fronte l'unica cosa che non si debba fare sia quella di non fare niente usando il metodo del silenzio. Un tale atteggiamento in epoca adolescenziale ha unicamente l'esito di aumentare i sensi di colpa con la conseguenza di impedire alle persone di assumersi la responsabilità della propria crescita.



Educare alla “ sessualità”

- Il “non fare” e “il metodo del silenzio” espongono le nuove generazioni ad
- ... ansia, sensi di colpa eccessi fantastici e comportamentali che rischiano di contribuire in maniera negativa allo sviluppo della personalità.
- Si tratta tuttavia **non di “addestrare” ma di “allenare a pensare , a ragionare e a comunicare , a mettersi in relazione”**, per costruire il proprio progetto esistenziale nella libertà e nella responsabilità

La fatica è proprio quella di aiutare a mettersi in relazione con l'adolescente per aiutarlo a costruire un proprio progetto individuale in modo che non siano gli altri che “ti costruiscono un vestito su misura”, ma sei tu che lo costruisci, con un progetto, con libertà e responsabilità.

“Essere capi” nella costruzione dell’ educazione alla sessualità



Sono tutte parole che per chi si occupa di educazione suscitano ognuna una riflessione molto profonda anche se c'è il rischio che restino solo parole, perché costruire un progetto esistenziale

nella libertà e nella responsabilità è bello da dirsi, ma faticoso da farsi. È vero però che questa fatica è anche il percorso stesso della vita, allora chiaramente si tratta di lavorare sulla scelta. Il tema dell'educazione alla sessualità e della costruzione dell'identità pone al capo il problema di come dare la propria testimonianza che non è l'insegnare, ma piuttosto il consegnare dei percorsi che diano conto delle scelte che ciascuno fa.

testimonianza

- Essere coerenti con la nostra scelta
- dare conto della nostra scelta
- **Non imporla.....->**
- --> **ma sostenerla e accettarne la “falsificazione”**

Tutto ciò, va collocato in un'ottica scientifica consentendone e accettandone la falsificazione. Ogni scelta è rispettabile nella misura in cui può diventare oggetto di pensiero, di discussione e di allenamento al pensiero.

Si tratta cioè di consentire sia ai ragazzi che agli adulti di avere consapevolezza del vivere impulsi sessuali non socialmente previsti nella prospettiva dell'assunzione di un'identità stabile e la sua comunicazione ad altri. Come si può intuire, la costruzione dell'identità è fortemente intrecciata con una dimensione sociale, di confronto con l'altro, all'interno del quale si negoziano significati e ci si colloca comprendendo meglio se stessi.



Alcuni riferimenti bibliografici:

- Bertone C. (2009), **Le omosessualità**
Carocci, Roma.
- Cass V. C. (1979), **Homosexual Identity Formation: A Theoretical Model**
in *"Journal of Homosexuality"*, 4, 3, pp. 219-35.
- Erikson E. H. (1950), **Childhood and Society**
Norton, New York, trad. it. *Infanzia e società*, Armando, Roma, 1968.
- Erikson E. H. (1968), **Identity youth and crisis**
Norton, New York; trad.it. *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma, 1974.
- Marcia J.E. (1966), **Development and validation of ego-identity status**
in *Journal of Personality and Social Psychology*, 3 pp. 551-558.
- Marcia J.E. (1980), **Identity in adolescence**
in Aldelson J. (a cura di), *Handbook of adolescent psychology*, Wiley, New York.
- Montano A. (2000), **Psicoterapia con clienti omosessuali**
McGraw-Hill, Milano.
- Palmonari A. (1997), **Psicologia dell'adolescenza**
Il Mulino, Bologna.
- Petter G. (1990), **Problemi psicologici dell'adolescenza e della preadolescenza**
La nuova Italia, Firenze.
- Petter G. (1999), **Psicologia e scuola dell'adolescente**
Giunti, Firenze.



Intervento del dott. Dario Contardo Seghi



Vengo dalla provincia di Ferrara e il mio gruppo di appartenenza è il Delta del Po 1. Vi porto la mia esperienza sia professionale che scout. Sono psicologo e psicoterapeuta. Da circa trent'anni svolgo la libera professione e tratto situazioni e problematiche sessuologiche collegate con l'omosessualità. Quindi dal punto di vista concreto tratto anche le problematiche della persona che vive questo tipo di situazione. Come educatore nell'Associazione sono stato capo in ogni branca, poi responsabile di Zona sino al 2010 e ora mi occupo di formazione.

Oggi, sul tema dell'omosessualità, ci sono una serie di spinte ideologiche che provengono da varie parti anche tra loro opposte, per cui è difficile trovare un equilibrio. Il nostro obiettivo non è quello di capire il più possibile sull'omosessualità: ci sono moltissimi libri e il tema è troppo complesso. Vogliamo capire alcune cose però in modo chiaro. Il mio intervento sarà costruito su tre passaggi: inizialmente parlerò dal mio punto di vista, per quello che io ho potuto cogliere e vedere sia nella mia professione sia dalle letture e dalle ultime ricerche, dello sviluppo psicologico in riferimento allo sviluppo dell'identità sessuale. In un secondo tempo farò un collegamento fra il percorso di sviluppo psicologico e il percorso scout, anche se su questo non ho niente da insegnarvi, ma solo per sottolineare certe analogie. Infine tratterò i criteri per la verifica dell'educatore scout. Questa ultima parte la tratto perché se è vero che non dobbiamo tornare a casa con delle risposte, per noi il problema di fondo però è quello di capire se e in che modo sia possibile per una persona che vive la condizione dell'omosessualità fare servizio educativo.

Quale percorso?

1. Elementi psicologici dello sviluppo dell'identità
2. Percorso di sviluppo psicologico e percorso scout
3. Criteri per la verifica della personalità dell'educatore scout



Premesse, chiarificazioni, contesto

Chiariamo subito alcuni termini psicologici: quando parliamo di omosessualità, non parliamo di transessualità né di travestitismo. Questi sono tre elementi molto diversi tra di loro che a volte



vengono confusi. L'omosessuale è una persona che si sente maschio o femmina e vuole essere maschio o femmina, ma sente un desiderio, una attrazione sessuale verso un altro maschio o un'altra femmina, per cui parliamo di orientamento sessuale omoaffettivo.

Il *transessuale* è una persona che ha un corpo maschile ma non si sente maschio (oppure un corpo femminile ma non si sente femmina) e quindi vive in una corporeità che non sente come propria e che vuole cambiare. Da qui tutta una serie di problematiche anche gravi nelle quali non entriamo.

Il *travestito* è una persona maschio o femmina che si sente maschio o femmina ma che erotizza il vestito che indossa dell'altro sesso come un feticcio (ossia all'interno di quel vestito vive un erotismo).

Vedete bene che queste tre situazioni molte volte vengono confuse fra loro, anche perché a volte l'omosessuale si traveste e anche il transessuale a volte lo fa, ma non per lo stesso motivo. Succede quindi che confondiamo queste dimensioni e le mettiamo tutte insieme.

Chiariamo subito che l'omosessualità *non* è una malattia. È stata defalcata dall'elenco delle malattie.

In realtà tale condizione può comportare qualche problema, ossia ci può essere un'omosessualità ego-distonica (Il soggetto non accetta tale condizione e fa fatica a viverla) oppure sintonica con il proprio io (in cui invece viene accettata). Naturalmente diverse sono le due situazioni e le persone che le vivono. Quelle che io ho visto in tanti anni, erano persone che vivevano una distonia rispetto al loro vissuto di omosessualità.

In questa sede, però il nostro compito non è quello di approfondire ma di chiarire la complessità.

È chiaro che a questo punto la domanda fondamentale che ci si pone è se omosessuali si nasce o si diventa? È una domanda che viene spesso posta anche dagli adolescenti che non hanno peli sulla lingua. E noi non sappiamo cosa rispondere anche perché effettivamente la situazione non è

molto chiara. A volte la scienza non è poi così scientifica, nel senso di certa e univoca, in quanto si lascia influenzare da fattori ideologici che la condizionano. Dalle ultime ricerche, se le vogliamo accettare, possiamo dire che oggi la tesi della origine genetica o biologica dell'omosessualità (molto in auge in America) sembra non sia supportata da elementi reali. Sperimentalmente sono state fatte delle prove sui gemelli omozigoti e su 100 gemelli solamente il 52% erano entrambi omosessuali. Significa che il restante 48% di individui con lo stesso patrimonio genetico, non lo erano: se fosse una condizione legata a un fattore genetico, l'omosessualità avrebbe dovuto essere presente nel 100% dei gemelli. Inoltre se fosse un fatto genetico si sarebbe estinto da solo, in tempi in cui non esisteva la procreazione assistita.

D'altro canto, che ci possano essere degli elementi biologici è possibile ma non sono stati ancora evidenziati. L'interpretazione che oggi è più accreditata tiene conto di più fattori possibili: biologico, sociali e psicologici in cui il fattore dell'apprendimento risulta fondamentale. Infatti l'apprendimento costruisce la nostra personalità. Nella mia professione constato continuamente questo meccanismo, per esempio lo vedo trattando i traumi infantili. Per fare un esempio negativo, ma purtroppo ben reale, pensiamo ai bambini abusati. La psicologia di un abusato com'è? L'abuso cambia la storia degli individui. Cambia la dimensione percettiva della sessualità e cambia il desiderio. Va purtroppo a modificare tutto un quadro psicologico/emozionale, sessuale ed erotico. Questo per dire che noi impariamo tutto, apprendiamo tutto. La nostra personalità è una costruzione continua e può prendere una sfumatura o un'altra. Inoltre ci sono tutta una serie di elementi per cui vedremo come la sessualità sia una dimensione molto plastica e ciò ci interpella particolarmente come educatori. Sapete quanti ragazzi ho visto in trenta anni che erano convinti di essere omosessuali per esempio, ma non lo erano? Oggi sembra che basti avere un desiderio omosessuale per considerarsi omosessuali. Capite quindi la confusione che c'è in giro e soprattutto la confusione che c'è nei pre-adolescenti quando comincia a cambiare il loro corpo? Lo vedremo in maniera molto chiara nel prosieguo di questo discorso.



Data questa cornice del problema, come Agesci, quale dovrebbe essere l'obiettivo finale che si pone in questa costruzione della personalità? Mi pare che l'obiettivo possa essere quello di guidare alla partenza, per formare persone capaci di vivere relazioni vere, di assumersi responsabilità, anche nella sfera affettiva e sessuale dove il maschio e la femmina sono due elementi importanti. Il maschile e il femminile, oggi sono messi un po' in discussione, quasi che non ci sia più una dimensione biologica maschile o femminile. È chiaro che ognuno porta dentro di sé elementi di bisessualità. Tutti abbiamo tratti maschili e femminili, però questo non significa che dentro noi tutto sia confuso e mescolato.

Oggi il problema è proprio quello della confusione che i ragazzi vivono, hanno tante paure per cui non scelgono, si ritirano e temono la diversità. La paura della diversità indica una identità fragile. Ciò deriva dal fatto che per crescere e costruirsi un'identità abbiamo bisogno di avere modelli. A partire dagli anni '70 gli psicologi americani hanno diffuso l'idea che se noi non trasferiamo valori ai bambini essi diventeranno degli adulti liberi. Questo assunto ha prodotto disastri educativi: se su quella lavagna non scrivono i genitori e non vengono trasferiti modelli sicuri e chiari di testimonianza, non di parole, allora c'è la confusione, perché su quella lavagna scrivono tutti. Quindi il bambino diventa insicuro, incapace di fare scelte perché timoroso di tutto, con il problema di una costante ricerca di modelli che lo porta a identificarsi con chiunque e con qualsiasi cosa. Educare significa scegliere e proporre. Quanti giovani educati a certi valori poi hanno potuto cambiarli? Ma quei valori sono serviti nel momento in cui dovevano strutturare la loro personalità.

A questo punto dopo queste premesse entriamo nel vivo del tema.

* * *

È un dato di fatto che *noi siamo la nostra storia*. Quindi il metodo di costruzione della personalità è fondamentale. Oggi non siamo ciò che siamo stati ieri, e domani non saremo quello che siamo stati oggi. Non c'è nulla di quello che facciamo oggi che non abbia le radici in quello che è la

nostra storia. Noi ci costruiamo ogni giorno e lo facciamo mediante la relazione. È la relazione che ci costruisce, siamo esseri sociali e questa relazione ci condiziona moltissimo almeno nei primi dieci anni.

Noi siamo "la nostra storia"

- "Oggi noi siamo ciò che siamo stati e domani saremo ciò che siamo oggi."
- Non c'è nulla di quello che facciamo oggi che non abbia le sue radici in quella che è la nostra storia.
- Noi ci costruiamo ogni giorno e lo facciamo mediante la relazione
- Siamo esseri relazionali, senza relazione il bambino muore, in senso fisico e psicologico

Il nostro patrimonio emotivo, dipende da come abbiamo vissuto quei primi dieci anni. È come se ci fossero dei file scritti nel nostro disco fisso: vengono fuori in tutte le situazioni che viviamo ma sono quelli scritti in quei dieci anni. Senza relazione il bambino muore, muore fisicamente e anche psicologicamente.

Per quel che riguarda la dimensione della sessualità, noi nasciamo con un corpo maschile o con un corpo femminile che si è formato inizialmente come sesso genetico, tra la 7/8 settimana sesso gonadico. In seguito avremo un sesso ormonale. Nello sviluppo fetale, dopo il terzo mese si definisce il sesso morfologico. Infine dopo la nascita si forma un sesso comportamentale e di identità.

Si nasce quindi con un corpo maschile e femminile, ma si diventa maschi o femmine mediante la relazione. Da ciò deriva che non esiste un maschio uguale a un altro maschio, e una femmina come un'altra femmina: siamo tutti diversi. Ognuno ha il proprio modo di manifestare l'impronta maschile o femminile. L'identità anche sessuale è quindi un processo di costruzione storica. In questo processo tutto ciò che apprendiamo, lo apprendiamo attraverso modelli che ce lo insegnano.



Si nasce con un corpo maschile e femminile

- sesso genetico
- sesso gonadico fra la settima e l'ottava settimana
- sesso ormonale
- dopo il terzo mese, un sesso morfologico
- Dopo la nascita un sesso comportamentale e di identità

Pensiamo per esempio all'uso della parola: se nessuno ci insegna a parlare, se nessuno ci rivolge la parola, noi restiamo muti. Un sordo dalla nascita che non sente nulla, diventa muto, si parla di sordo/muto ma le sue corde vocali non hanno nulla, il fatto di non saper parlare non è una malattia della voce. Il non sentire non gli permette di avere modelli di linguaggio da cui imparare a parlare.

Si diventa maschi o femmine mediante la relazione

- Anche l'identità è un processo di costruzione storica
- Tutto ciò che apprendiamo lo facciamo attraverso dei "modelli" che ce lo insegnano
- Impariamo a diventare maschi e femmine mediante la relazione con modelli maschili e femminili

Analogamente impariamo a diventare maschi e femmine mediante la relazione con modelli maschili e femminili. Tutti noi abbiamo bisogno di vivere una relazione omo-affettiva, senza la quale non possiamo arrivare a una eterosessualità.

Vediamo ad esempio nell'adolescente (squadriglie del reparto soprattutto -ma non solo- maschili) quanto siano frequenti i contatti omo-

affettivi anche a un livello sessuale. 30 anni fa, quando i controlli erano minori di ora, la maggior parte degli adolescenti aveva contatti omosessuali tra adolescenti come masturbazioni, misurazioni ecc. tra di loro. Quasi nessuno di quei ragazzi è diventato omosessuale.

Quello che io vedo invece molto spesso, è che, chi non ha avuto elementi di contatto omo-affettivo, nell'età adulta o nella tarda adolescenza, può incontrare il problema dell'omosessualità perché non ha rafforzato la sua dimensione maschile. Non a caso le squadriglie nel reparto sono monosessuate diversamente dalle sestiglie del branco/cerchio e dei clan. Questa scelta metodologica è stata fatta a suo tempo in considerazione del fatto che in quell'età c'è bisogno del confronto con un uguale e il diverso fa ancora paura. Il bisogno di rafforzare la propria identità genera il bisogno di omo-affettività.

Nei primi tre anni di vita.....

- Sia il maschio che la femmina vivono una relazione simbiotica con la madre
- L'istinto materno da una parte e il bisogno di cure affettive e nutrimento del bambino dall'altra costruiscono una relazione strutturante la personalità del nuovo essere vivente
- La figura materna rimane per questo periodo fondamentale, quella paterna ha contribuito alla costruzione dell'ambiente mamma verso il quale il bimbo produce "l'attaccamento"
- La femmina realizza anche un apprendimento d'identità attraverso l'attaccamento alla figura materna

Nell'evoluzione nei primi anni di vita sia il maschio che la femmina vivono una relazione simbiotica con la madre: nascono da un corpo femminile ed entrambi succhiano il latte da un corpo femminile. Il rapporto con la figura materna è prioritario. L'istinto materno da una parte e il bisogno di cure affettive e il nutrimento del bambino dall'altra, costruiscono una relazione strutturante la personalità del nuovo essere vivente.

La figura materna rimane per questo periodo fondamentale, quella paterna ha contribuito alla costruzione di quello che viene chiamato "ambiente mamma" entro dove il bimbo produce il proprio attaccamento. Per questo motivo parlia-



mo della psicologia dell'attaccamento. È questa ormai una dimensione riconosciuta dentro la quale il bambino deve "annidarsi". Se non lo fa, se non vive questo rapporto, non riuscirà in seguito a strutturarsi come persona e crescere adeguatamente.

In questo processo la femmina realizza anche un apprendimento di identità attraverso l'attaccamento alla figura materna. Il percorso per le femmine è un pochino più semplice perché c'è una dimensione di identità femminile che conoscono fin dai primi mesi di vita. La figura paterna viene fuori in un secondo tempo. Nelle fasi dell'attaccamento primario vi è anche un processo di apprendimento dell'identità e a mio avviso è per questo che statisticamente c'è una maggiore incidenza dell'omosessualità maschile: per i maschi la situazione è più complicata.

Per la femmina l'omo-affettività parte dalla nascita. Questo spiega in parte alcuni comportamenti tipici dell'universo femminile: le ragazze vanno in bagno insieme e non hanno problemi, passeggiano e si tengono per mano ecc. Immaginate invece due maschi che vanno in bagno insieme o che si tengono per mano, non lo faranno mai ... il perché va ricercato in questa differenza sostanziale che noi osserviamo. E non c'è bisogno di avere un'idea su tutto ciò: lo vediamo nei fatti. Io credo sia dovuto al motivo che la bambina vive già in partenza questa dimensione omo-affettiva.

Ad esempio, nella mia esperienza professionale, nei molti casi di omosessualità femminile che ho incontrato, ho potuto constatare che molto spesso queste donne avevano incontrato maschi brutali. In queste situazioni per la ragazza o per la donna è facilissimo tornare affettivamente a situazioni precedenti, soprattutto se quella dimensione materna (omo-affettiva) è stata positiva e appagante. In questi casi, può facilmente svilupparsi una dimensione omosessuale perché il pensiero inconscio è: "se il maschio è brutale io trovo più facilmente soddisfazione affettiva con un'altra donna". Anche l'impatto con la fisicità del rapporto tra donna e donna è meno difficoltoso e più accettabile, perché la vicinanza fisica è una dimensione naturale che la bambina porta con sé fin dalla nascita in relazione alla femminilità materna.

Dai tre ai sei anni di vita.....

maschio

- La figura paterna suscita gelosia nel figlio che entra nella fase edipica verso i 4/5 anni per la relazione con la madre
- Il figlio elabora la conflittualità con il padre mediante un processo di identificazione con lui.
- Il bambino mediante questa relazione omoaffettiva apprende a diventare maschio e inizia un lento processo separativo dalla madre

femmina

- Per la femmina è più semplice il distacco dalla figura materna perché la relazione col papà diventa molto importante
- Ciò favorisce una graduale separazione dalla madre
- L'identità femminile ha già solide basi per la relazione omoaffettiva vissuta nei primi tre anni che continuerà ad essere alimentata dal processo identificativo con la madre

Dai tre ai sei anni di vita anche il maschio si identifica con la figura materna. Solo in seguito "scopre" la figura maschile. Nei casi in cui abbia davanti a sé solo una dimensione femminile, come fa a imparare a diventare maschio? Da qui nasce tutto il lungo discorso sull'adozione: una cosa è il rispetto delle persone e quindi i diritti personali di ogni persona, un'altra sono i diritti sociali. Il diritto ad avere un figlio anche se non lo si può generare, non tiene conto del diritto di quel figlio di avere di fronte un papà maschio e una mamma femmina per poter crescere e poter sviluppare una dimensione d'identità personale con entrambi i modelli di genere accanto. Sapete però che la cosa è oggi giorno molto discussa, ma tale discussione non fa parte degli obiettivi di questo seminario. Cosa succede al maschio nel processo di crescita, in riferimento alla formazione dell'identità di genere? La figura paterna suscita gelosia nel bambino. Infatti in una coppia normale che si vuole bene, il papà per la mamma è affettivamente al primo posto e quindi il bambino normalmente comincia a nutrire gelosia nei suoi confronti. Un figlio maschio comincia a pensare dentro di sé: "com'è che tu vai a letto con la mamma e io no? Non è giusto! Voi due che siete grandi andate a letto insieme e io che sono piccolo vado a letto da solo..." Normalmente il bambino è manipolatorio e cerca di trovare una modalità per arrivare alla mamma. Vorrebbe dire al papà: "papà tu vai nel mio letto che dormo io con la mamma!" Sapete quante situazioni reali ho visto in cui il bambino è riuscito a dire davvero questa cosa? In quelle situazioni in cui ci è riuscito io ho trovato tanti casi di bambini ossessivo-compulsivi che a dieci o undi-



ci anni cominciano a mostrare comportamenti patologici.

Ricordo un caso in cui un bambino non andava più a scuola: arrivò da me che doveva fare la 2^a media ma dalla 5^a elementare non frequentava più la scuola perché aveva paura di prendere il tetano a ogni spigolo che incontrava. Era terrorizzato. Stava sempre fermo in poltrona. Approfondendo la situazione si è evidenziato che lui dormiva a letto con la mamma, e il padre dormiva nel suo lettino. A quel punto la prima cosa che ho chiesto ai genitori fu quella di far dormire il bambino nel proprio lettino. I genitori non volevano, dicendo che ci avevano provato tante volte ma lui li ricattava, picchiando la testa contro il muro e dicendo che si sarebbe buttato giù dalla finestra. Motivo per cui non erano mai riusciti a imporgli quella cosa. Ho detto loro che dovevano essere forti per una settimana e avere pazienza e se lui avesse fatto come le altre volte, loro avrebbero dovuto cercare di stargli vicino, ma contemporaneamente essere fermi e decisi. Così hanno fatto, per fortuna, e dopo un mese lui ha ricominciato ad andare a scuola, a diminuire le paure. Quel bambino poi è diventato grande e l'ho seguito per alcuni anni. Lentamente è diventata visibile la sua dinamica affettiva di paura della mamma, di desideri non confessati che lui aveva nei suoi confronti. Era un preadolescente che si lavava continuamente le mani per il timore che le sue mani fossero sporche. Erano il simbolo del suo desiderio di toccare la madre, dei suoi impulsi sessuali.

Tutta questa storia esemplare, per dire che quando il bambino riesce a manipolare i genitori mantenendo un rapporto simbiotico con la madre poi a dodici anni ha delle pulsioni, di cui non possiamo non tenere conto come educatori, che lo turberanno in modo particolare al di là del problema dell'identità.

Torniamo alla dimensione dei tre anni, in cui il maschio vorrebbe eliminare il papà. Parliamo di fase edipica, in cui c'è il bisogno di avere questo rapporto con la madre prioritario. Il figlio in questa fase cerca di elaborare la conflittualità che c'è con il padre. Lo sente come un rivale. In che modo può elaborare questo vissuto? Solo mediante un processo di identificazione. Il bambino prede atto del fatto che ha combattuto con il papà ma che vince sempre il papà perché, infatti,

sempre lui va a letto con la mamma. Vede che la mamma vuole bene al papà e conclude che se diventa come il suo papà, potrà arrivare ad avere l'amore della mamma. Quindi nasce il desiderio di diventare come il papà. A quel punto il pensiero del bambino diventa: "il mio papà è il più bravo di tutti, il più bello di tutti, il più forte, quindi il mio papà è..." Questo è il processo che fa superare la fase edipica, e comincia ad avvicinare il figlio maschio alla figura paterna. Il bambino comincia a imitare il padre, a fare quello che lui fa, a giocare con lui in un certo modo ecc. e si allontana un pochino dalla figura materna perché si sta identificando con quella paterna. Questo è il primo processo di rafforzamento dell'identità maschile. Se questo non avviene è chiaro che si possono avere delle problematiche perché i desideri rispetto alla figura maschile rimangono in sospeso. C'è in questa fase della crescita una ricerca, un bisogno di paternità. Ecco perché anche i capi scout svolgono anche questa funzione. Non è solo il papà che rafforza la struttura dell'identità, ogni maschio può essere preso a modello, come ogni femmina per le femmine. Non è automatico che chi è orfano di madre o di padre abbia dei problemi di omosessualità o rispetto all'identità di genere. Ci sono 1000 modi per identificarsi. È importante però che questo processo avvenga. Se questo processo non avviene è chiaro che la persona si trova a chiedersi chi sono io? Come sono io? In che modo vivo, in che modo mi sento? Il bambino mediante la relazione omo-affettiva, apprende come diventare maschio e inizia un lento processo separativo dalla madre. Vedremo dopo come il processo di attaccamento e di separazione siano due elementi fondamentali nel percorso di crescita.

Abbiamo visto fin qui come il maschio viva questo nei suoi primi anni, e come per la femmina sia più facile il distacco dalla figura materna perché in seguito, nella crescita, la relazione con il papà diventa molto importante avendo in precedenza già rafforzato la propria identità tramite la figura materna. La bambina si è già identificata: "io sono come la mia mamma, mi metto le scarpe con il tacco, mi metto il trucco, gioco con le bambole, con i pentolini e così via". Tutto ciò favorisce una graduale separazione dalla madre. L'identità femminile ha già solide basi create dalla relazione omo-affettiva vissuta nei primi tre



anni che continuerà a essere alimentata dal processo identificativo con la madre.

Dai 10 ai 16 anni :pubertà, preadolescenza adolescenza

- Si ripropone lo stesso bisogno di relazione omoaffettiva per rinforzare un'identità che subisce la trasformazione del corpo e della mente
- Il maschio entra spesso nella paura dell'omosessualità
- La femmina non vive tale timore e conferma e struttura la sua identità femminile con intense relazioni con le amiche

Fra i dieci e i sedici anni, durante la preadolescenza e l'adolescenza, si ripropone lo stesso bisogno di relazione omo-affettiva per rinforzare un'identità che subisce la trasformazione del corpo e della mente. A partire dai meccanismi di questo processo di crescita l'Agesci ha scelto per la vita di squadriglia una dimensione monosessuale inserita in un contesto di co-educazione. Al di là di ogni presa di posizione ideologica, è al bisogno del ragazzo e della ragazza che dobbiamo guardare per non lasciarci influenzare da chicchessia. Non è un'ideologia che noi seguiamo ma solo i bisogni dei ragazzi. Molti ci attribuiscono grandi capacità manipolatorie perché le nostre esche sono davvero gustose per i ragazzi... L'accusa sarebbe a mio avviso giusta se noi portassimo avanti una ideologia. Invece noi osserviamo i bisogni del ragazzo e solo a quelli rispondiamo con quella intenzionalità educativa che ogni capo dovrebbe avere.

Secondo elemento di diversità fra maschi e femmine nel processo di formazione dell'identità sessuale è la paura dell'omosessualità che caratterizza i maschi. Entrando in una classe di adolescenti, per esempio in una 3^a media si può chiaramente osservare come si prendono in giro i ragazzi maschi a quell'età. Lo facevano trenta anni fa e lo fanno ancora oggi: si prendono in giro sull'omosessualità. Questo in virtù del fatto che se l'altro ragazzo lo ridicolizza come omosessuale io sono naturalmente al di sopra di ogni sospetto. La realtà è che c'è un meccanismo di proiezione della paura di questa situazione, una

paura che viene proiettata sugli altri, ma che resta un grande problema.

Invece le femmine non si prendono in giro su questi argomenti. Lo possiamo osservare anche in reparto e non solo a scuola ovviamente. Intorno a questi argomenti e a partire da questi comportamenti nascono molti blocchi psicologici e paure. Tornando alla mia esperienza professionale, a cui facevo anche prima riferimento, personalmente ho seguito molti ragazzi che non erano omosessuali ma erano convinti di esserlo. Li ho incontrati attorno ai venti anni, ma si erano convinti della loro omosessualità intorno ai tredici anni. E spesso il motivo era molto futile: per esempio perché quando facevano la doccia con i loro coetanei osservavano il pene degli altri e poi cominciarono a chiedersi il perché di questo comportamento. La logica di questo pensiero era: "invece di osservare le ragazze sto guardando il sesso dei maschi e allora forse c'è qualcosa che non va!" Di lì alla strutturazione di una convinzione di omosessualità il passo può essere breve. A questo punto bisogna introdurre anche un altro elemento molto importante, che è lo stereotipo dell'omosessuale. Tale stereotipo ci fa automaticamente pensare all'omosessuale come a una persona effeminata e questo non è assolutamente vero! Personalmente, fra tutte le persone che ho visto nella mia vita anche professionale (e sono state veramente tante!) nessuna fra gli omosessuali corrispondeva a questo stereotipo. Invece, qualcuno etero-sessuale si avvicinava molto di più a questo stereotipo di uomo effeminato ma era sicuramente di orientamento etero-sessuale. Al contrario, persone in cui non traspariva nulla di effeminato avevano un orientamento omosessuale.

Questo dettaglio è importantissimo! Affinché non ci succeda di sbagliare nei giudizi sulle persone e soprattutto nell'osservazione dei nostri ragazzi e ragazze. Bisogna avere molto chiaro in mente che un uomo può avere una modalità di essere più effeminata più delicata di quanto ci si aspetterebbe, ma questo assolutamente non è il sintomo di una tendenza omosessuale. In conclusione, fra le attenzioni educative che dobbiamo avere, è fondamentale il tener conto della paura dell'omosessualità nell'età del reparto. Questo elemento va trattato e non ignorato.



Si parlava prima di educazione alla sessualità. Ripartiamo da questo discorso. Come educatori dobbiamo entrare anche in alcuni campi spinosi perché la paura dell'omosessualità è una paura che tutti i ragazzi maschi hanno e non possiamo esimerci dall'affrontarla, seppure con il nostro metodo.

Le ragazze non vivono tale timore. Esse confermano e strutturano la loro identità femminile tramite intense relazioni con le amiche, per esempio l'amica del cuore e così via, senza grossi timori. Al contrario il maschio ha bisogno di riappropriarsi della sua identità. Ecco allora tutte le vicende che succedono nelle tende delle squadriglie maschili del reparto! Ne succedono davvero tante e poi i ragazzi ce le raccontano quando sono più grandi. Quindi questi confronti fisici, servono perché sono elementi di esplorazione che permettono al maschio di rafforzare la propria identità.

* * *

Volevo adesso illustrarvi, sempre a partire dalla mia esperienza professionale, il processo della formazione della personalità in sintesi. Ne voglio parlare ovviamente in maniera un po' semplice e schematica.

Farò un collegamento fra i bisogni dei ragazzi e lo scoutismo che è un metodo educativo al servizio dei bisogni della crescita. Il capo, nel nostro metodo, percorre una strada parallela alla famiglia nel riconoscere e rispondere ai bisogni dei ragazzi. Nella risposta a questi bisogni, l'attore principale è la famiglia e noi capi le diamo una mano.

Il bisogno principale è essere educati da un modello valido e non da predicatori più o meno autoritari. Il discorso sui modelli educativi è a questo punto fondamentale. Infatti, nell'educazione, è un modello che noi dobbiamo offrire al bambino e al ragazzo. Per estremizzare, anche un modello sbagliato va bene, purché gli dia sicurezza e il bambino si strutturi. Infatti, se il modello è sbagliato, in seguito lo si può anche cambiare, a patto che ci sia stata una strutturazione sufficiente della personalità. Attraverso l'esempio e la relazione con gli adulti a lui vicini, e quindi

anche con il capo, il ragazzo struttura la sua personalità. Possiamo dire che noi fungiamo da esempio vicino alla famiglia. Esempio che gli può servire da modello nel processo di identità.

Lo scoutismo: metodo educativo
al servizio della realizzazione dei bisogni dei
bambini-ragazzi-giovani

- Lo scoutismo compie una strada parallela alla famiglia nel riconoscere e rispondere alle emozioni dei ragazzi per poi realizzare i loro bisogni
- Il bisogno principale è essere educati da modelli da imitare non da predicatori più o meno autoritari
- Attraverso l'esempio e la relazione col capo il ragazzo struttura la sua personalità

Quando faccio i campi di formazione (per esempio nell'ultimo CFM della settimana scorsa) propongo ai capi un lavoro introspettivo per poter andare a scoprire che tipo di preadolescente ognuno di loro è stato. È la sessione dove si lavora sulla psicologia della propria adolescenza. Solitamente propongo un gioco che diventa una esperienza introspettiva per andare a ritrovare il preadolescente che è in loro. In seguito andiamo a vedere i loro rapporti come preadolescenti con il loro capo scout. Io faccio sempre la domanda: "che bisogni avevi nei confronti del tuo capo scout?" Quindi creiamo dei grandi cartelloni sui bisogni che vengono fuori e sono molto belli!

Ripensare ai capi che abbiamo avuto, ci permette di focalizzare se era un capo che aveva realizzato i nostri bisogni oppure uno che non li realizzava. Ci permette inoltre di capire che tipi di capo siamo: siamo capi scout sul modello del nostro capo (modello riuscito) oppure siamo capi scout che vogliono realizzare quello che non sono riusciti a fare con lui? Oppure, ancora, abbiamo pensato che è troppo bello, troppo importante essere aiutati a realizzarsi, e che anche io ho incontrato chi mi ha dato una mano, quindi... Tutti noi abbiamo un'esperienza in proposito: il nostro capo scout non era perfetto! Per esempio io ricordo perfettamente il mio capo scout di quando avevo quattordici anni. In casa mia era molto criticato e i miei genitori me lo facevano notare. Io però mi arrabbiavo moltissimo e so-



stenevo che non era vero! Ormai diventato grande ho capito che invece le critiche erano fondate, però a quel tempo a me non interessava. La cosa importante era che io credevo in lui e basta! Fondamentale è stato per me il processo proiettivo. Quindi non è che come capi noi dobbiamo essere perfetti e neanche giocare al doppio gioco fingendo di essere ciò che non siamo, però certamente il bisogno che il ragazzo ha di modelli, va al di là di tutto. Spesso per fortuna, lui ha un'immagine ideale di noi che va al di là della nostra reale pochezza.

ANALISI ELEMENTI SPECIFICI DELLO SVILUPPO PERSONALE

Percorso psicologico

Percorso scout

➤ Dall' attaccamento alla separazione

✓ Dall' appartenenza alla partenza

Vediamo adesso velocemente alcuni elementi dello sviluppo personale e il collegamento con il cammino dello scoutismo per sottolineare che la pedagogia scout risponde davvero ai bisogni fondamentali di crescita del ragazzo. Il *primo bisogno* psicologico va dall'**attaccamento** alla **separazione**.

ATTACCAMENTO

- Si intende quel legame emotivo, intimo e di lunga durata, che si stabilisce, fin dalla nascita, tra un bambino e una specifica figura di riferimento, che si prende cura di lui, lo protegge nelle difficoltà e lo sostiene nei tentativi di esplorazione dell'ambiente circostante

L'attaccamento è quel legame emotivo, intimo, di lunga durata che si stabilisce fin dalla nascita con una specifica figura di riferimento che si prende cura del bambino, che lo protegge nelle difficoltà e lo sostiene nei tentativi di esplorazione nell'ambiente circostante.

Elementi che creano e rafforzano l'attaccamento sono la suzione, la vicinanza, il contatto, le carezze, l'aiuto, la protezione, il controllo, la dipendenza. Aiutano invece la separazione, la fatica, la frustrazione, la fiducia, l'incoraggiamento l'accettazione e il superamento della nostalgia, la paura e l'ansia di autonomia, l'accettazione dei rischi, ecc.

Dall'attaccamento alla separazione verso l'autonomia

➤ ATTACCAMENTO

- SUZIONE
- VICINANZA
- CONTATTO
- CAREZZE
- AIUTO
- PROTEZIONE
- CONTROLLO
- DIPENDENZA

➤ SEPARAZIONE

- FATICA
- FRUSTRAZIONE
- FIDUCIA
- INCORAGGIAMENTO
- ACCETTAZIONE E SUPERAMENTO DELLA NOSTALGIA, PAURA E ANSIA
- AUTONOMIA
- ACCETTAZIONE RISCHI

Di cosa parliamo noi scout? Parliamo di appartenenza e di partenza e questo è il primo elemento. L'appartenenza risponde al bisogno di attaccamento di un bambino un po' più cresciuto con un'età (8 anni, età dell'entrata in Branco/Cerchio) in cui ha bisogno proprio di spostarsi verso un ambiente diverso dalla famiglia. La partenza invece risponde al bisogno di separazione: *lo scoutismo è l'unico metodo educativo che sottolinea questa fase*. E lo si fa anche con fatica perché chi ha fatto il capo clan sa quanto per i ragazzi e per noi capi sia difficile ma fondamentale lasciar partire un rover o una scolta alla fine del cammino.

Vedremo nel prosieguo, come questo sia un elemento discriminante sulla qualità del capo, più che il suo orientamento sessuale. Purtroppo non tutti i capi lasciano andare i ragazzi, lo sappiamo.



Dall'appartenenza alla partenza verso l'autonomia

- | | |
|--|---|
| <p>➤ APPARTENENZA</p> <ul style="list-style-type: none">• Accoglienza e i suoi simboli e rituali<ul style="list-style-type: none">• Uniforme• Fazzolettone• Scelta del gruppo<ul style="list-style-type: none">• Promessa• Legge• Motto• Vita di gruppo<ul style="list-style-type: none">• Branco• Squadriglia• Vita di clan, di Comunità | <p>➤ PARTENZA</p> <ul style="list-style-type: none">• Lasciare con i suoi simboli e rituali<ul style="list-style-type: none">• Riti di passaggio• Cambiare pelliccia• Ricominciare• Apertura e scoperta<ul style="list-style-type: none">• Incontrare gruppi nuovi• Vivere in un gruppo diverso• Ricostruire relazioni e sicurezze |
|--|---|

Dall'appartenenza alla partenza: non vi voglio insegnare cosa sia l'appartenenza con tutti i simboli e i rituali come l'uniforme, il fazzolettone, la scelta del gruppo, la promessa la legge, il motto, la vita di gruppo, la vita di branco e così via, la squadriglia, la vita di clan ecc. Si arriva alla partenza, e non solo a quella della fine del cammino di clan, ma a ogni "partenza", con i rituali i riti di passaggio come il cambiare pelliccia, il ricominciare, le aperture e le scoperte, l'incontrare gruppi nuovi, il vivere in un gruppo diverso o ricostruire le relazioni e le sicurezze.

ANALISI ELEMENTI SPECIFICI DELLO SVILUPPO PERSONALE

Percorso psicologico

Percorso scout

- | | |
|--|--|
| <p>➤ Dall' attaccamento alla separazione</p> <p>➤ Dall'affetto alle regole</p> | <p>✓ Dall' appartenenza alla partenza</p> <p>✓ Dalla relazione al metodo</p> |
|--|--|

Questo è il nostro metodo. Questo è quello che facciamo non per un'ideologia, ma perché il ragazzo ha questi bisogni.

Seconda tappa dello sviluppo psicologico, partiamo dall'**affetto** e arriviamo alle **regole**: i due poli dell'educazione in realtà sono molto semplici.

ci. Il bambino ha bisogno di affetto e di regole per crescere. Se c'è troppo affetto e poche regole abbiamo un bambino viziato, e se ci sono troppe regole e poco affetto abbiamo un bambino frustrato.

Dall'affetto alle regole verso l'autonomia

- | | |
|---|--|
| <p>➤ AFFETTO</p> <ul style="list-style-type: none">• Ascolto• Comprensione• Riconoscimento di essere persona unica ed irripetibile con i propri interessi e caratteristiche• Piacere | <p>➤ REGOLE</p> <ul style="list-style-type: none">• Ritmi• Impegno• Scelte• Fatica• Punizioni• Dovere |
|---|--|

Secondo elemento corrispondente a livello scout **la relazione capo/ragazzo e il metodo**. Io credo che se non c'è relazione il metodo non passa, allo stesso modo, se non c'è l'affetto le regole non passano. Noi dobbiamo stabilire un rapporto empatico con il ragazzo e la ragazza che ci sono affidati. Per noi relazione vuol dire relazione capo/ragazzo, fratello maggiore che conduce, fratello maggiore che sa calarsi nel bambino e nel giovane.

Dalla Relazione al Metodo verso l'autonomia

- | | |
|---|---|
| <p>➤ Relazione</p> <ul style="list-style-type: none">• Relazione capo-ragazzo• Fratello maggiore che conduce• Fratello maggiore che sa calarsi nel bambino-ragazzo-giovane• Autentico interesse, ascolto e attenzione per il ragazzo a livello personale• Progressione personale personalizzata | <p>➤ Metodo scout</p> <ul style="list-style-type: none">• Attività• Competenze• Avventura• Imprese• Progettualità• Esperienze• Vita all'aperto• Servizio |
|---|---|

Questo si traduce in autentico interesse e ascolto per il ragazzo o la ragazza, progressione per-



sonale personalizzata, che possa davvero incontrare i bisogni della persona.

Il nostro metodo contiene ovviamente le attività, le competenze, l'avventura, le imprese, la progettualità, le esperienze, la vita all'aperto, il servizio... ecco tutti elementi che stanno rispondendo a bisogni psicologici.

Dalla Stabilità al Cambiamento verso l'autonomia

<p>➤ Stabilità</p> <ul style="list-style-type: none">• Relazione e vicinanza• Abitudini familiari• Regole• Atmosfera familiare• Strutturazione della vita<ul style="list-style-type: none">• Impegni• Hobby• Costanza• Allenamento	<p>➤ Cambiamento</p> <ul style="list-style-type: none">• Distacco e superamento della nostalgia• Cambiare scuola• Cambiare amici• Esplorare nuovi ambienti, nuovi impegni, nuovi hobby• Essere disposti a scoprire e a cambiare
--	--

Il *terzo elemento* è dato dalla **stabilità** e dal **cambiamento**. Anche questi sono bisogni dei ragazzi. Il ragazzo e la ragazza hanno bisogno di momenti di stabilità: la loro famiglia, la loro casa i loro genitori. Il bambino poi comincia ad andare alla scuola materna. Si apre con paura, con difficoltà e con ansia, però questa apertura risponde a un altro bisogno che lui ha. Quindi vediamo che stabilità sono la relazione, la vicinanza, le abitudini, le regole, l'atmosfera familiare, la strutturazione della vita, la costanza.

ANALISI ELEMENTI SPECIFICI DELLO SVILUPPO PERSONALE

<p><u>Percorso psicologico</u></p> <ul style="list-style-type: none">➤ Dall' attaccamento alla separazione➤ Dall'affetto alle regole➤ Dalla stabilità al cambiamento	<p><u>Percorso scout</u></p> <ul style="list-style-type: none">✓ Dall' appartenenza alla partenza✓ Dalla relazione al metodo✓ Dalla continuità alla discontinuità
--	---

Rappresentano invece un allenamento al cambiamento, il distacco e il superamento della nostalgia, il cambiare scuola, il cambiare amici, l'esplorare nuovi ambienti ecc.

Noi scout parliamo di **continuità** e di **discontinuità** che sono altri due perni del nostro metodo. Che cosa significa per noi continuità? Significa vita di comunità, regole del gruppo, motto, tradizioni, promessa.

La discontinuità è il passaggio di branca, le esperienze forti come le varie forme di vita in comune dalle vacanze di branco al campo fisso del reparto, dal campo fisso e tranquillo, al campo mobile dove bisogna lasciare un bel posticino con l'acqua, senza sapere domani sera cosa troveremo. Lasciare e allenarsi a lasciare perché è importante andare avanti, camminare. Questo è uno dei nostri obiettivi.

Dalla continuità alla discontinuità verso l'autonomia

<p>➤ Continuità</p> <ul style="list-style-type: none">• Vita di comunità• Regole di gruppo• Motto• Tradizioni• Promessa	<p>➤ Discontinuità</p> <ul style="list-style-type: none">• Passaggio di Branca• Cambiano le esperienze forti:<ul style="list-style-type: none">• Dalle Vacanze di Branco• al Campeggio• Al campo mobile
--	---

Un altro obiettivo che credo non sia una nostra ideologia. Credo che sia un bisogno di ogni ragazzo, un bisogno universale. Arrivare ad avere un'identità chiara per incontrare la diversità, per essere in grado di incontrarla davvero. Se io ho un'identità bella, chiara e forte, posso incontrare anche una grande diversità, altrimenti faccio fatica, ne ho paura.

L'identità è il risultato di un percorso avviato fin dalla nascita. Come abbiamo detto in precedenza, noi abbiamo un corpo maschile o femminile, e una personalità che si sviluppa attraverso processi di identificazione omo-affettiva, e che può raggiungere la sua completezza alla fine dell'a-



adolescenza nella dimensione etero sessuale. Questo è il percorso che avviene la maggior parte delle volte.

Parlare di diversità significa dire che non siamo tutti uguali e dire che ognuno ha caratteristiche diverse, ma la diversità più complessa e profonda sono la mascolinità e la femminilità. Nella natura il mistero più grande è questa dimensione che ci attrae, che fa scattare l'innamoramento e crea poi un rapporto di coppia che genera dei figli e così via. La diversità è una dimensione complessa, di grande ricchezza.

Ogni maschio è diverso da ogni altro maschio e ogni femmina è diversa da ogni altra femmina. Però vi è un'impronta comune che esiste ed è un'impronta sostanzialmente biologica. Un tempo era anche un'impronta dovuta al ruolo sociale, ma oggi per fortuna non è più così e c'è una relativa elasticità.

ANALISI ELEMENTI SPECIFICI DELLO SVILUPPO PERSONALE

<u>Percorso psicologico</u>	<u>Percorso scout</u>
➤ Dall'attaccamento alla separazione	✓ Dall'appartenenza alla partenza
➤ Dall'affetto alle regole	✓ Dalla relazione al metodo
➤ Dalla stabilità al cambiamento	✓ Dalla continuità alla discontinuità
➤ Dall'identità alla diversità	✓ Dall'autoeducazione alla coeducazione

Tuttavia non siamo ancora arrivati alla vera parità fra i sessi a causa di un maschilismo imperante. Normalmente la diversità attrae e in uno sviluppo adeguato mi sento di dire che ci si innamora perché diversi. Ma diversi non solo nel corpo ma anche nelle caratteristiche psicologiche. Il tipo introverso si innamora del tipo estroverso. Poi, nella coppia, i problemi e i conflitti nascono per lo stesso motivo: perché siamo diversi. In una buona relazione, bisogna saper elaborare i conflitti che nascono dalla diversità. Mi piace il diverso ma poi lo vorrei come me in certi momenti, vorrei che reagisse come me per poterlo capire. Invece due diversi quando guar-

dano il mondo e ricevono degli stimoli hanno reazioni opposte, così ci si spaventa un pochino. È in questo lavoro di avvicinamento e comprensione che arriviamo a una dimensione davvero di crescita. La diversità fa paura comunque, ma è una grande ricchezza. La diversità produce anche conflitto e va accolta. Oggi i nostri ragazzi hanno molta paura della diversità anche sessuale. Sapete che il viagra in Italia viene utilizzato soprattutto dai giovani? Voi pensavate che fosse usato dai settanta anni in su vero? Invece no, abbiamo i giovani ventenni che lo usano perché oggi l'aspettativa sulla prestazione ha caricato di un'ansia enorme l'atto sessuale. Le disfunzioni sessuali non sono diminuite, sono aumentate. Io lo vedo nella mia professione e sono tutte disfunzioni legate all'ansia da prestazione. "Se faccio brutta figura?" "Devo fare bella figura e allora per fare bella figura vado sul sicuro." Capite a questo punto quanto sia importante per i nostri ragazzi dare loro una sicurezza su come la relazione sia una cosa diversa da una prestazione.

Dall'autoeducazione alla coeducazione verso l'autonomia

➤ Autoeducazione	➤ Coeducazione
<ul style="list-style-type: none">• Il bambino-ragazzo-giovane è il protagonista della sua crescita• Lo scoutismo rende consapevoli i ragazzi che le attività scout sono uno strumento per autoeducarsi• La progressione personale all'interno della pista-sentierostrada definisce le tappe di questo sviluppo e le personalizza• La triade di questo sviluppo per la formazione dell'identità: Dalla Scoperta, alla Competenza, alla Responsabilità	<ul style="list-style-type: none">• Il percorso autoeducativo viene fatto insieme agli altri che sono diversi• Educare ad essere maschio e Femmina• La diarchia• La coeducazione nelle branche:<ul style="list-style-type: none">• Dalla sestiglia mista• Alla Squadriglia maschile e femminile• Alla comunità di Clan Mista

Quarto elemento corrispondente e che va dalla identità alla diversità noi parliamo di **autoeducazione** e di **coeducazione**: nell'autoeducazione il bambino, il ragazzo e il giovane sono i protagonisti della loro crescita. Noi diciamo che lo scoutismo rende consapevoli i ragazzi e che le attività scout sono uno strumento per autoeducarsi. Il cammino personale all'interno della pista definisce le tappe di questo sviluppo e le personalizza. Lo sviluppo dell'identità si snoda a partire dalla scoperta attraverso la competenza per arrivare alla responsabilità. Tutto ciò significa per noi auto educarsi.



La co-educazione è il percorso auto-educativo che viene fatto insieme agli altri che sono diversi da me. In questo percorso, educare a essere maschio e a essere femmina con le caratteristiche proprie del proprio sesso è uno dei compiti affidati alla diarchia. In Agesci la diarchia è stata ideata per questo. Anche se qualcuno la definisce un'ossessione, per noi è fondamentale. A volte si sente dire: in fondo anche se ci sono solo capi maschi, o solo femmine, va bene lo stesso, meglio che niente... invece l'Agesci dice no! Perché per noi è importante che ci sia un modello di riferimento che deve essere maschile e femminile. La coeducazione nelle diverse branche, va dalla sestiglia mista, al reparto con la squadriglia monosessuata che si incontra e si relaziona con l'altro sesso, ma dove i due generi sono separati, per passare poi al clan nuovamente misto.

L'agesci vuole educare ad essere maschi e ad essere femmine

- Mascolinità e femminilità sono le due impronte maggiormente caratterizzanti la diversità dell'essere umano
- Non esiste un maschio identico ad un altro maschio, o una femmina identica ad un'altra femmina
- Essi hanno mille modi di esprimersi e non sono rigidamente circoscrivibili
- I ruoli un tempo definivano le identità oggi i ruoli sono elastici e non definiscono le identità

L'Agesci vuole quindi educare a essere maschi e a essere femmine. Anche se oggi vi sono voci diverse, ritengo non sia una bestemmia voler educare a essere maschi o a essere femmine.

Mascolinità e femminilità sono le due impronte che maggiormente ci definiscono, che caratterizzano di più l'essere umano. Poi ce ne sono tante altre e c'è bisogno di molto rispetto reciproco. Su questo tema della diversità, mi sento di affermare con forza che bisogna combattere l'omofobia che c'è in noi e in qualsiasi altra persona, compresi i ragazzi. Ma non facciamolo nella confusione dei generi e in un modo che possa determinare problemi ai ragazzi.

Non esiste un maschio identico a un altro maschio e una femmina identica a un'altra femmina, essi hanno 1000 modi di esprimersi e non sono circoscrivibili. I ruoli un tempo definivano le identità, oggi i ruoli sono elastici e non definiscono più le identità.

La teoria del "gender" vuole educare alla unisessualità. Essa è un'altra modalità di pensiero oggi lecita: ognuno può avere le proprie idee che vanno rispettate. Ma noi non possiamo essere d'accordo con una teoria, in cui l'asessualità o l'unisessualità si presentano all'insegna della liberazione da costrizioni ingiuste, del riconoscimento della libertà di ciascuno, dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge.

La teoria del "gender" vuole educare all'asessualità o all'unisessualità

- L'ideologia gender si presenta all'insegna
 - della liberazione soggettiva da costrizioni ingiuste
 - del riconoscimento della libertà di ciascuno
 - dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge
- Tutti valori con cui non possiamo non essere d'accordo
- In realtà si vuole far passare una concezione in cui il sesso biologico viene dissociato dalla sua dimensione culturale, ossia facendo rientrare l'identità di genere maschile e femminile in un genere neutro per cui il sesso biologico non obbliga né lo sviluppo psicologico, né l'organizzazione sociale.

Questi sono tutti valori con cui non possiamo naturalmente non essere d'accordo! Nella realtà questa teoria vuole far passare una concezione della sessualità in cui il sesso biologico viene dissociato completamente dalla sua dimensione culturale, facendo rientrare l'identità di genere maschile e femminile in un unico genere neutro e plasmabile a seconda della scelta del singolo individuo. In questa concezione, il sesso non è biologico né ha alcun legame con l'organizzazione sociale. Questo, secondo me, porta un elemento di incertezza e di confusione nelle nuove generazioni che presto cominceranno a confondersi. Mi è già capitato di incontrare ragazzi confusi a causa di suggestioni o che non si pensavano perfettamente maschi. Oggi ci troviamo davanti a questa ideologia che i mass media propagano molto. Anche molti politici oggi sembrano aver preso in mano questo elemento, che da una parte è importante per la difesa dei diritti personali di ciascun individuo, ma che ri-



schia in nome delle libertà individuali di non proporre alcun modello di crescita. In Canada ci sono (mi sembra) 14 identità riconosciute dallo stato: vicino al maschio, alla femmina e al transessuale, altre undici identità.... mi sembrano tante, però ci sono. Tutto questo per affermare che non ci deve essere discriminazione! Benissimo, ma è solo questo il modo?

* * *

Arriviamo infine al vissuto del capo scout: era questo il nostro obiettivo iniziale.

L'identità maschile e femminile del capo scout non è circoscrivibile in modo rigido a un ruolo o a un atteggiamento, a una modalità espressiva. C'è il capo che è più rude, il capo che è più delicato, abbiamo un capo maschio uno femmina.

Quale identità del capo scout

- L'identità maschile e femminile del capo scout non è circoscrivibile in modo rigido ad un ruolo, ad atteggiamenti o a modalità espressive
- L'identità maschile e femminile dei capi scout hanno una loro plasticità senza per questo ridursi all'unisessualità della ideologia gender
- Le tendenze o spinte sessuali intime dei capi non sono di per sé criteri di selezione
- L'identità partecipa a formare la personalità
- La personalità dell'educatore scout si verifica nella capacità di relazione

Noi non possiamo etichettare l'identità maschile e femminile dei capi scout che hanno una loro plasticità e un loro modo di esprimere se stessi con la loro dimensione anche sessuale: l'estroverso in un modo, l'introverso in un altro ecc. ma ognuno a suo modo.

Riguardo alla già ricordata plasticità, in riferimento alla mia esperienza professionale quando noi psicologi parliamo di tendenza omosessuale, non parliamo affatto di una cosa sola, perché ci riferiamo a persone e questo problema all'interno di ogni persona è diverso. C'è chi ha solo paura di essere omosessuale, e chi probabilmente si può sbloccare da questa paura. A

volte ci sono delle convinzioni sedimentate da molto tempo, come un caso che ho seguito, in cui un uomo, per il fatto di avere provato da bambino delle sensazioni piacevoli toccando lo sfintere anale, aveva sviluppato una modalità di masturbazione con una stimolazione anale. Questo fatto gli aveva prodotto la convinzione di essere omosessuale, e ne è rimasto convinto fino ai trenta anni. Ma lo sfintere anale può produrre di per sé piacere a chiunque con una stimolazione, e questa persona non era affatto un omosessuale. Si era convinto di esserlo a causa dell'ignoranza di questo fatto e viveva in una dimensione di grande distonia emozionale ovviamente, perché era convinto che quel gesto identificasse il suo orientamento sessuale.

Oggi ci viene detto che quando abbiamo un desiderio, quando proviamo un'emozione, vuol dire che "siamo" in quel modo. Dobbiamo porre molta attenzione nell'educare i nostri ragazzi a non identificarsi con ciò che sentono perché quel che sentono non definisce pienamente ciò che sono. Sentire un desiderio non è mai peccaminoso moralmente e non mi identifica. Posso provare una rabbia terribile che devo imparare a gestire e a riconoscere, non identificando me stesso con la rabbia, rendendola una dimensione di assertività di me stesso. Devo diventare consapevole del fatto che posso gestire ciò che sento. Quindi non c'è dubbio che anche la dimensione sessuale vada poi gestita ed educata. Imparare a gestire le pulsioni e a non identificarsi in quello che si sente. Oggi la cultura dominante ci dice: "fai quello che senti perché questa è la verità". Ma noi dobbiamo lavorare perché, io credo, non sia questa la strada giusta. Non solo in virtù dei nostri valori di fede, ma anche perché se l'essere umano di fronte alla pulsione fa sempre quello che sente, si produce un disastro nelle relazioni. In seguito sono pianti e drammi. Non sempre è chiaro questo concetto: si crede che l'amore si senta e basta. Ma l'amore poi è una scelta, è una dimensione di vita da costruire. Io devo pagaiare per andare dove voglio con la mia canoa, non posso solo lasciarmi condurre dalla corrente del vissuto, che è pure importante ma non è l'unico elemento.

Per concludere questo pensiero, direi che l'identità maschile e femminile sono plastiche e hanno bisogno anche di essere orientate e aiutate. Da ciò deriva che le tendenze o le spinte ses-



suali intime dei capi secondo me non sono criteri di selezione. In primo luogo perché non si possono cogliere e secondariamente perché possiamo avere un capo con tendenze omosessuali bravissimo e capace, e uno eterosessuale con limiti tali per cui la comunità capi deve porsi il problema se sia corretto affidargli l'educazione dei ragazzi.

Mi rendo conto che le problematiche dei casi singoli sono molto complesse. Ovviamente ci troviamo di fronte a persone, e anche quando si impone il caso di intervenire per interrompere un servizio educativo non proprio esemplare, è sempre molto faticoso. Come facciamo a dire a un capo: "guarda che forse è meglio lasciare spazio..."

Anche senza considerare il fattore dell'orientamento sessuale, chissà quanti capi eterosessuali potremmo trovare che dicono di essere stati sbattuti fuori... dalla loro comunità capi. Sappiamo che il problema dell'affidamento della responsabilità educativa non è facile però una comunità capi seria, si deve porre il problema di quale sia il criterio di selezione dei capi. Personalmente credo che l'orientamento sessuale, non debba essere un criterio. Voglio però darvi degli elementi di discernimento:

1. l'identità partecipa a formare la personalità quindi noi come responsabili dell'educazione dei ragazzi, come capi gruppo e come comunità capi, dobbiamo valutare la personalità dell'educatore.
2. tale personalità si verifica nella capacità di relazione.

Andiamo quindi a vedere i criteri che una CoCa secondo me potrebbe avere: quale è la personalità del capo nella relazione con il ragazzo? Il capo che deve essere fratello maggiore. Sia egli eterosessuale o omosessuale (o le altre quattordici possibili tipologie che ci sono nell'ordinamento statale canadese) è un capo affetto da protagonismo?

La differenza sta nel fatto che il capo fratello maggiore propone, mentre il capo affetto da protagonismo impone o seduce e i due comportamenti sono profondamente diversi. Il capo fratello maggiore accompagna, il capo affetto da

protagonismo guida, il capo fratello maggiore testimonia, il capo affetto da protagonismo si esibisce.

Capo fratello maggiore	Capo affetto da protagonismo
<ul style="list-style-type: none">• Propone• Accompagna• Testimonia• È al centro della relazione il ragazzo• I bisogni del ragazzo vengono prima dei propri• Fa svelare e sbocciare i ragazzi nel raccontarsi• Si chiede che tipo di influenza abbiano le sue scelte di vita sui ragazzi• Non turba, non provoca, dialoga• Riconosce e gestisce le sue emozioni• Alla fine della parte del percorso sa mettersi da parte	<ul style="list-style-type: none">• Impone o seduce• Guida• Si esibisce• È al centro della relazione il capo• I bisogni propri vengono prima di quelli del ragazzo• Svela se stesso raccontandosi con invadenza• In nome della propria libertà non si chiede quale ricaduta ci sarà sui ragazzi• Turbare e provocare pensa siano strumenti educativi• Non riconosce i suoi vissuti e li proietta• Non lascia andare i ragazzi, ma li tiene legati a sé

Vedo già che vi vengono in mente un sacco di persone e capi che avete incontrato nella vostra esperienza. Per il capo fratello maggiore è il ragazzo al centro della relazione, i suoi bisogni e la sua crescita. Mentre per il capo affetto da protagonismo è lui al centro della relazione.

Accennavamo prima al *coming out* cioè al bisogno che a volte un capo ha di manifestare ed esprimere i problemi della sua identità. Un capo di questo tipo, affetto da protagonismo, se omosessuale, nel percorso di rafforzamento della propria identità può sentire di dover passare attraverso l'espressione pubblica del suo orientamento sessuale. Questa situazione può non essere opportuna in riferimento al percorso di crescita dei ragazzi. Tale considerazione non è una discriminazione e tantomeno è un'offesa nei riguardi delle persone omosessuali. È solo una considerazione sull'opportunità o meno di un comportamento. La considerazione sulla opportunità ce la poniamo sempre quando l'adulto che fa il capo clan, ad esempio compie una precisa scelta politica di partito. Ci chiediamo cosa è opportuno in una piccola comunità, cosa diranno i genitori dei ragazzi che potrebbero venire condizionati... In certe situazioni, forse è meglio che un capo si fermi un po'... e dopo magari possa riprendere. Così è anche per l'omosessualità: non è una discriminazione nei confronti di una condizione. Diciamo solo che in questo o in quel contesto, forse dare responsabilità educative a un capo, soprattutto se mostra di essere affetto



da protagonismo, non è opportuno perché al centro ci deve essere il ragazzo non i nostri bisogni.

Per il capo fratello maggiore i bisogni dei ragazzi vengono prima dei propri, mentre nel caso del capo effetto da protagonismo, i bisogni propri vengono prima di quelli del ragazzo. Il capo fratello maggiore fa svelare e sbocciare i ragazzi nel raccontarsi, crea le occasioni affinché i ragazzi si raccontino. Il capo affetto da protagonismo svela se stesso raccontandosi con invadenza. Ciò capita di frequente con capi eterosessuali. Soprattutto di quelli che raccontano le loro storie le loro avventure galanti e sessuali ai ragazzi pensando forse che questo sia un modo di farsi ammirare e di creare un rapporto confidenziale... Fate molta attenzione! Anche se un ragazzo chiede non è detto che si debba sempre rispondere! Quello che voi dite diventa poi riferimento e non è detto che sia sempre un riferimento adeguato. È necessario per i capi mantenere la propria privacy. La stessa cosa capita ai genitori che sono troppo amici dei ragazzi, alle mamme che raccontano i problemi sessuali con il marito alla propria figlia... purtroppo di casi così ce ne sono tanti. Succede però che dopo le figlie vengano da me con percorsi di grande sofferenza!

Il capo fratello maggiore si chiede che tipo di influenza abbiano le sue scelte di vita sui ragazzi: "questa mia scelta di vita come ricadrà sui ragazzi?" Dato che i ragazzi vivono in un ambiente culturale, sociale, e hanno delle famiglie, quale sarà l'impatto delle nostre scelte su di loro, ce lo dobbiamo chiedere o no? Io credo di sì. Il capo affetto da protagonismo in nome della propria libertà non si chiede quale ricaduta ci sarà sui ragazzi.

Il capo fratello maggiore, invece, non turba e non provoca, ma dialoga. Capita sì, che qualche volta possa anche provocare, però attenzione: il capo affetto da protagonismo pensa che turbare e provocare siano gli strumenti privilegiati per educare.

Il capo fratello maggiore riconosce e gestisce le sue emozioni di rabbia, paura o tristezza e gioia. Le riconosce e le gestisce. Al contrario, il capo affetto da protagonismo, non riconosce i suoi vissuti, li proietta e li manifesta come se fossero

la verità. Se è arrabbiato lo manifesta ai ragazzi, magari con un calcio nel sedere. In queste situazioni lo staff è importante! Bisogna considerare che val la pena che i nostri capi chiedano scusa quando sbagliano, perché lo sappiamo che sbagliano: sbagliamo tutti!

Il capo fratello maggiore, alla fine del percorso sa mettersi da parte, quello malato di protagonismo non lascia andare i ragazzi ma li tiene legati a sé. Oppure in seguito li richiama o dice spesso frasi: "Mi hanno rovinato i miei ragazzi se c'ero io..." In conclusione, io vi ho elencato dei criteri di discriminazione e valutazione dei capi: quelli che mi venivano in mente e penso che una comunità capi potrebbe allungarne di molto la lista. Questi sono i criteri con cui va valutato sia un capo eterosessuale, sia un capo omosessuale o anche una delle ormai famose quattordici tipologie del Canada... Questo, io credo, sia il modo di gestire un problema non facile e mai schematizzabile. Un problema sempre e in ogni caso personale, perché le persone sono importanti per noi e i capi in primo luogo. Se non abbiamo sensibilità verso le persone e verso i capi non possiamo averne neanche nei confronti dei ragazzi.

La comunità capi responsabile dei bisogni dei ragazzi

- Verificare la coerenza al patto associativo
- Verificare le motivazioni e il progetto del capo
- Verificare se la vita personale del capo e le sue scelte possano in qualche modo, turbare, condizionare, scandalizzare, non favorire il percorso di crescita e di sviluppo del ragazzo
- Verificare l'impatto delle scelte personali del capo con il rapporto di fiducia necessario con le famiglie dei ragazzi
- Verificare che il capo sia orientato a vivere come fratello maggiore e non con protagonismo in cui prevalga la sua personalità e i suoi bisogni rispetto a quelli del ragazzo

Quindi la comunità capi, che è responsabile dei bisogni dei ragazzi, deve verificare la coerenza di ogni capo con il Patto associativo. Deve inoltre verificare le motivazioni del capo, e la possibilità che la vita personale del capo e le sue scelte possano in qualche modo turbare o condizionare, o magari scandalizzare (in senso evangelico naturalmente) la sensibilità dei ragazzi e delle



ragazze, non favorendone il percorso di sviluppo e di crescita.

È dovere di una comunità capi anche verificare l'impatto delle scelte personali del capo nel rapporto di fiducia con le famiglie dei ragazzi. Soprattutto deve accertarsi che il capo sia disposto a vivere come fratello maggiore e non con un antagonismo in cui prevalga la sua personalità e i suoi bisogni rispetto a quelli dei ragazzi e delle ragazze a lui affidati. Tutte queste sono le dimensioni che una comunità capi deve prendere in considerazione per arrivare a una scelta sull'opportunità o meno di affidare a un capo (nello specifico un capo omosessuale) il servizio educativo. Scelta che non sarà mai sempre la stessa e può essere diversa a seconda delle situazioni. Grazie.

..*

Riprende la parola il dr. Dario Seghi dopo le domande a conclusione degli interventi:

Mi pare che quello che avete detto sia molto importante.

Mi sembra inoltre che sia chiaro l'approfondimento sulla formazione ai vari livelli. Che vada oltre i luoghi comuni e dia delle competenze reali. Posso dire che leghiamo questa formazione alla globalità dell'educazione all'amore e all'affettività perché altrimenti essa rimane come una meteora. Credo che a questo punto sia chiaro il criterio di valutazione di un capo, che non è strettamente un criterio basato sull'orientamento della tendenza sessuale, ma il criterio è dato dalla sua personalità e dalla relazione con i ragazzi.

Allarghiamo a questo punto la tematica. Allora non ci troveremo più a discernere in base a un pregiudizio o a una moda, ma abbiamo chiaro nella nostra mente che il centro sono i bisogni dei ragazzi e in secondo luogo dei capi come persone. Quindi tratteremo il problema in termini molto più adeguati e approfonditi senza ferire come abbiamo visto che si può ferire. La possibilità c'è di non ferire nessuno, se usiamo la strada del discernimento. Perché è la strada giusta se siamo adeguatamente formati e soprattutto informati. Se siamo capaci di allargare il nostro pensiero al di là del pregiudizio e vedere quello che la persona può dare ai ragazzi, tenuto conto di tutto quello che c'è attorno, del contesto sociale e delle famiglie. Chiaramente bisogna tener conto di tutto e quindi quello che si arriverà alla fine a valutare con delicatezza è la maggiore o minore opportunità di fare servizio per un capo. Non è una definizione, perché non siamo sicuri se una situazione possa o meno ostacolare la crescita dei ragazzi e delle ragazze che ci sono affidati. Cerchiamo di fare del nostro meglio e il nostro meglio comprende di valutare tutte le realtà e poi decidere in merito all'opportunità o meno di fare un servizio in un preciso contesto. Noi non squalifichiamo nessuno come persona e non giudichiamo un orientamento ma cerchiamo di far comprendere alle persone di una comunità capi che si trovano a vivere la condizione dell'omosessualità, quale sia la scelta più opportuna, scelta a cui anche loro stesse potranno arrivare con una certa chiarezza. Scelta che potrà essere di rimanere o non rimanere a seconda dell'opportunità, ma in maniera libera e serena. Sono convinto che questa sia la traccia da seguire per poter arrivare a un discernimento. Grazie.



Sintesi dei lavori nei gruppi



GRUPPO I - PAOLA STROPPIANA

Ci siamo confrontati a partire dalle relazioni ascoltate e abbiamo concordato su alcuni aspetti, pur essendo presenti all'interno del gruppo posizioni differenti.

La conoscenza corretta

Ci pare importante che si diffonda maggiormente una conoscenza corretta fra i capi dell'Associazione della condizione della persona omosessuale.

Ci pare importante, infatti, quanto è stato sottolineato da più parti, e cioè che l'omosessualità non è una malattia né, tanto meno, una deprezzazione. Nell'immaginario popolare, infatti, il soggetto omosessuale coincide con un'immagine non positiva. Ci ha colpito, infatti, del filmato vi-

sto, la capo che affermava che una volta dichiarato il proprio orientamento sessuale, la comunità capi aveva annullato completamente ciò che pensava di lei e le aveva sovrapposto uno stereotipo, a cui evidentemente lei non sentiva di corrispondere.

Ci sembra importante che le comunità capi possano, infatti, accogliere e riconoscere le persone per ciò che sono e per ciò che fanno, indipendentemente dall'orientamento sessuale che dichiarano, senza che vengano per questo emarginate o ridotte a stereotipi.

Abbiamo il forte dubbio che questa cultura non esista all'interno delle nostre comunità capi (come anche la cultura riguardo altre situazioni eticamente problematiche) e che potrebbe essere utile creare occasioni di approfondimento.



Il contesto

Un altro aspetto che abbiamo ampiamente condiviso è che molto dipende dal contesto in cui si vive. La stessa situazione può venire facilmente accolta e integrata o completamente rifiutata ed emarginata a seconda che ci si trovi in una regione o in un'altra dell'Italia, in un paese, in una città ed anche in un quartiere o in un altro della stessa città.

È importante inoltre prendere in considerazione il contesto culturale e sociale delle famiglie di provenienza dei nostri ragazzi.

Che cosa ci lascia ancora perplessi

Nel gruppo abbiamo condiviso abbastanza uniformemente che un/una capo che ha un orientamento omosessuale, purché viva questa sua condizione in modo casto, secondo gli orientamenti indicati dal magistero, può certamente fare il quadro e il formatore, cioè avere a che fare con altri capi, anche avendo dichiarato il proprio orientamento.

Alcune perplessità insorgono relativamente al servizio con i ragazzi. Nel gruppo queste perplessità sono state focalizzate in due concetti, non da tutti condivisi:

- *il problema della testimonianza:*
la persona che vive in modo casto la propria condizione è obbligata (dalla Chiesa) a negare la propria possibilità di donarsi a un altro/altra. Come può quindi essere un testimone credibile del dono di sé? Nella castità sacerdotale o matrimoniale, infatti, la persona sceglie una chiamata e, in conseguenza di questa ne accoglie le condizioni. Nel caso della persona con orientamento omosessuale, la condizione non è scelta ma connaturata e quindi la castità è imposta e non frutto di una libera scelta.
- *il problema del modello:*
abbiamo ascoltato da psicologi e neuropsichiatri come avviene la strutturazione della personalità nell'infanzia e nella adolescenza, in riferimento alla relazione con il maschile e il femminile, rappresentati prevalentemente dal papà e dalla mamma (individuazione, differenziazione); è noto alla scienza che cosa avvenga nello sviluppo psico-affettivo di un bambino o l'adolescente qualora venga accompagnato nella propria crescita da un adulto che ha un orientamento omosessuale? Questa condizione può influenzare o creare confusione ulteriore nel ragazzo/a? Possiamo essere ragionevolmente sicuri, come associazione, che affidando l'educazione di un ragazzo/a una persona con orientamento omosessuale non influenziamo o modifichiamo lo sviluppo psicoaffettivo del ragazzo/a?

GRUPPO 2 - CLAUDIO CRISTIANI

Emerge un grande bisogno di formazione riguardo ai temi dell'affettività. In particolare, circa l'omosessualità, i Capi non sono pronti né a gestire eventuali casi tra i ragazzi, né situazioni che si possono venire a creare all'interno della Comunità Capi. Esistono pregiudizi che occorre sfatare o almeno affrontare. Occorre perciò investire molto nella formazione.

Serve capire che cosa dice il magistero della Chiesa riguardo all'omosessualità. In seguito, occorre considerare come noi ci rapportiamo rispetto all'insegnamento della Chiesa. Accettazione critica, oppure semplice adeguamento?

È necessario innescare un processo di riflessione sul tema dell'omosessualità, nella consapevolezza che si muove nell'ambito di una riflessione cristiana.

Bisogna porsi una domanda fondamentale: in che modo il capo omosessuale può veicolare una testimonianza rispetto alla dimensione affettiva?

In Associazione è opportuno avviare un percorso da strutturare anche cercando di capire quali segnali ed esperienze emergono dall'Associazione.



Per cominciare, può essere utile istituire una pattuglia che, a livello nazionale, inizi a occuparsi di questi temi per offrire all'inizio un contribu-

to di riflessione e, in seguito, strumenti utili alle Comunità Capi.

GRUPPO 3 - FRANCESCO CASTELLONE

Equivoco di fondo: la Chiesa non manifesta contrarietà alle relazioni omosessuali. C'è contrarietà sull'atto omosessuale: il Magistero chiede infatti una relazione fedele e casta. Questo può essere un buon punto di partenza per fare innanzitutto chiarezza sul tema.

Il percorso che andrebbe fatto come Associazione è quello che porta a cercare di capire a fondo il problema. La differenza con le altre associazioni sta nel mettere al centro di questo percorso i ragazzi che ci vengono affidati, non i capi.

Bisogna tener conto che c'è anche, a livello mediatico, una forte esasperazione su questo argomento. Emerge una forza di approfondimento di situazioni figlie del nostro tempo, di una società che non fa niente sul fronte dell'affettività. Noi dobbiamo decidere se andar dietro all'ondata o conservare la nostra identità.

La questione è delicata, vanno evitati gli estremi, tenendo ben presente che noi rappresentiamo un pezzetto di Chiesa che sta riflettendo su questo. Anche sul tema della coeducazione siamo stati antesignani, rispetto al resto del mondo ecclesiale. Abbiamo scelto come Associazione di formare uomini e donne: un ulteriore percorso, pertanto, potrebbe portare a dotare i capi di alcune competenze riguardo alla conoscenza dell'età evolutiva nonché rispetto alla capacità del riconoscere le proprie emozioni.

GRUPPO 4 - FRANCESCA TRIANI

- Occorre assolutamente collegare il discorso sull'omosessualità a quello su un'educazione globale all'affettività. I nostri capi non sono sempre attrezzati e formati a rispondere a quelli che sono i bisogni dei ragazzi oggi, soprattutto sull'educazione all'affettività.

Oggi in associazione arrivano tante domande sul come comportarsi – in questi casi - con i ragazzi.

La risposta alle situazioni problematiche non deve essere delegata all'assistente, come spesso accade. Bisogna far partire un lavoro di conoscenza, diffondere una cultura di comunicazione, sensibilizzazione e conoscenza anche in relazione a questi argomenti. Bisognerebbe stilare linee guide più che contenuti, e vanno diffusi i documenti prodotti in merito dalla Chiesa.

Piste di lavoro per l'Associazione:

- mettere i ragazzi e la loro crescita al centro di ogni riflessione fatta sul tema
- diffondere in Associazione, attraverso le comunità capi, la conoscenza su questi temi che vada oltre i luoghi comuni, le mode o i pregiudizi
- dibattere sulla possibilità di dotare i capi degli strumenti adeguati (formazione sugli aspetti psicologici relativi allo sviluppo del bambino/ragazzo)
- impegno dell'Associazione nella costruzione del progetto nazionale che ha all'interno un punto dedicato alla tematica dell'affettività e dell'educazione del desiderio.

- Pertanto occorre accogliere un forte stimolo ad approfondire questi argomenti come Associazione per mettere a disposizione delle comunità capi dei documenti e dei percorsi chiari di approfondimento.



- Si è evidenziata la necessità di documenti scritti in linguaggio semplice e comprensibile da tutti su questioni complesse come il magistero della Chiesa sull'omosessualità, di cui spesso i capi hanno un'idea sommaria e imprecisa (Padre Alessandro si è reso disponibile a farlo se l'Associazione gliene darà mandato)
- Si è ipotizzato di introdurre il tema dell'affettività specificamente nei percorsi di formazione capi e di riflettere sull'opportunità di costituire una pattuglia che approfondisca il tema dell'omosessualità specificamente, che possa essere pronta a parlare con le comunità capi che si trovano di fronte al problema.
- Il problema di come gestire queste situazioni nasce dall'impreparazione e dalla fragilità delle comunità capi, che potrebbero essere il luogo in cui trovano sintesi il magistero della Chiesa (che ci lascia tutto lo spazio alle risposte della nostra coscienza) e la ricchezza dell'antropologia scout e del metodo. In questo le nostre comunità capi devono ritrovare la forza dell'accoglienza profetica e della frontiera.
- Le comunità capi devono quindi potersi formare sull'argomento, ma non devono essere lasciate sole su questi problemi, anche dalla Zona e dalla Regione.

GRUPPO 5 - ANDREA BILOTTI

Dalla discussione sugli stimoli proposti (ruolo educativo del capo omosessuale ed eventuali problematiche in comunità capi), nel gruppo di lavoro sono emersi i seguenti punti:

- Così come nel passato - sulla comunità capi ma anche e soprattutto riguardo al tema della coeducazione - la nostra Associazione testimonia ancora una volta un ruolo profetico all'interno della Chiesa.
- Si chiede all'Associazione di costruire buone/fertili occasioni di confronto. Possibili spazi, piste di cammino all'interno dei quali potersi confrontare e crescere anche per evitare un possibile scollamento tra l'Associazione e le singole comunità capi che si trovano a dover gestire eventuali problematiche legate allo specifico tema.
- Il tema dell'omosessualità all'interno del ruolo educativo è sicuramente un'emergenza per la nostra Chiesa e probabilmente come Agesci possiamo/dobbiamo "dire la nostra" al Magistero. Qualcosa che vada oltre la comprensione o la semplice polarità accettazione/rifiuto del problema.
- Si ribadisce la centralità della comunità capi nella gestione delle diverse situazioni eticamente problematiche. Questo è necessaria premessa per improntare con urgenza un cammino condiviso di formazione comunitaria sul tema dell'affettività in generale e in particolare dell'omosessualità.
- La formazione in comunità capi e la relazione profonda tra capi può facilitare l'emersione di eventuali problemi educativi che se non palesati rimarrebbero confinati nella semplice dimensione individuale del capo.
- Per molti membri del gruppo l'orientamento sessuale di un capo di per sé non confligge con il suo ruolo educativo.

Si chiede all'Associazione di allargare il tema alla dimensione della coerenza del capo nelle diverse situazioni e alla dimensione della capacità del capo di anteporre il bisogno dell'altro al bisogno personale



Articolo pubblicato su SCOUT - Proposta Educativa n. I-2012



La proposta della nostra redazione di un seminario sul tema rivolto ai quadri dell'Associazione ha intercettato una reale domanda di approfondimento di tale problematica. Lo si è capito dal numero degli iscritti e dall'attenzione dei partecipanti. Gli approfondimenti offerti dagli esperti interpellati hanno occupato lo spazio della mattinata.

Da tutte le relazioni è emerso che il cuore del problema è la relazione caporagazzo. Il tema si collega alle responsabilità educative e al ruolo di testimonianza dei capi. Nel caso in cui ci sia la presenza di un capo o una capo omosessuali, la comunità capi nella scelta dei mandati di servizio, deve vagliare gli elementi opportuni e non opportuni rispetto al processo di identificazione

dei ragazzi ad essa affidati, con i modelli di adulto proposti. Il tutto con un atteggiamento che rispetti la persona, non la discrimini, insegnando a fare altrettanto ai ragazzi in vista del nostro obiettivo principale: dare il miglior servizio educativo che possiamo.

Questo problema diventa rilevante quando il capo con orientamento omosessuale dichiara o mostra con scelte precise il suo orientamento, essendo questo un elemento che può turbare, condizionare, confondere i ragazzi. Tale considerazione vale naturalmente, non solo per la scelta omosessuale, ma per qualsiasi scelta che entri nella sfera dell'intimità personale. La testimonianza del capo è importante, ma su temi delicati, nel rapporto con i ragazzi, andrebbe mante-



nuta quella riservatezza non invasiva necessaria per un educatore che non voglia porsi come un modello narcisista.

È inoltre emersa con forza l'importanza di un adeguato approfondimento delle problematiche legate all'omosessualità sui testi della riflessione teologica ed etica della Chiesa per non cadere nella banalità e nella superficialità di posizioni basate sul "si dice" e su conoscenze frammentarie e parziali.

Il punto di partenza di una riflessione seria è il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992), nn. 2357-2359: Castità e omosessualità (all'interno del 6° Comandamento Cf anche M. P. Faggioni, L'omosessualità, in ID., Sessualità, Matrimonio, Famiglia, EDB, Bologna 2010). Imprescindibili per una comunità capi che debba fare discernimento e decidere su questi argomenti, sono l'informazione corretta, il confronto sereno e l'approfondimento del tema della omosessualità con l'aiuto esterno necessario, di persone esperte: psicologi, teologi morali, pedagogisti.

Importante per addentrarci nel tema, è sgombrare il campo da equivoci fra i concetti di identità sessuale (essere e sentirsi maschi o femmine) e l'orientamento sessuale (essere attirati sessualmente da persone dello stesso o dell'altro sesso), tenendo conto che ormai l'omosessualità non è più considerata una malattia, ma implica comunque delle difficoltà personali e sociali.

I ragazzi e le ragazze, nella loro crescita devono costruirsi una identità propria e per portare a termine con successo questo processo devono avere accanto adulti equilibrati e "generativi", ossia in grado di "prendersi cura" di loro con responsabilità. Si impara infatti a diventare maschi e femmine mediante la relazione con modelli maschili e femminili. Inoltre è doveroso porre la questione di come i modelli di riferimento genitoriale ed educativo incidano sulla formazione dell'identità sessuale e sull'orientamento sessuale.

Anche i capi scout sono per il ragazzo e la ragazza modelli di adulto. Le identità maschile e femminile non sono circoscrivibili in modo rigido in un ruolo, in un atteggiamenti o modalità espressiva. Hanno una loro plasticità di cui si deve tenere conto, senza per questo accettare l'unisessualità della ideologia gender che sicuramente non rispecchia i valori che per l'Agesci si incarnano nell'uomo e la donna della Partenza.

Intenso è stato il lavoro dei gruppi nel pomeriggio. Da essi sono emerse numerose piste di un futuro lavoro per l'Associazione. La giornata si è conclusa con questa prospettiva e con la certezza di aver intrapreso un "cammino di esplorazione" educativamente importante.

Chiara Panizzi